

Corso di laurea *Triennale*
in Scienze politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



IL BELGIO E L'AMMINISTRAZIONE COLONIALE DEL CONGO

Relatore: Prof. Mochi Lorenzo

Laureando: Lorenzo Mori

Matricola n. 2006292

A. A. 2024/2025

ABSTRACT

Quando la popolazione belga accettò dalle mani di Re Leopoldo II il compito di amministrazione, civilizzazione ed evoluzione dello Stato Libero del Congo, essa fondò le proprie relazioni con i nativi su dei rapporti. Tali rapporti si basarono su un ardente desiderio di miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo della popolazione congolese. Nel processo di amministrazione di un paese primitivo, lungo la linea di civilizzazione occidentale e dell'economia moderna, vi fu la necessità di un numero di uomini ispirati dalla sete di avventura e dal desiderio di profitto. Sarebbe ingenuo affermare che ogni cittadino belga stanziatosi in Congo, dopo il 1908, fosse mosso da nobili motivi umanitari. Sotto la politica attuata "Dominerà pour Servir" (Dominare per Servire), si nascose una forza sostenitrice per la creazione di un nuovo sistema coloniale.

INDICE

Introduzione	p.1
Capitolo I: Le origini della Colonizzazione	
1.1 Le mire espansionistiche di Leopoldo II	p.9
1.2 La Conferenza di Berlino e la nascita dello Stato Libero del Congo.....	p.11
1.3 Il pretesto della missione civilizzatrice e umanitaria.....	p.15
Capitolo II: Condizioni di vita e le violenze subite dai nativi	
2.1 Le condizioni di vita della popolazione congolese.....	p.19
2.2 Le violenze dell'amministrazione coloniale e il genocidio: le testimonianze di Roger Casement e Adam Hochschild.....	p.23
Capitolo III: L'amministrazione coloniale	
3.1 La transizione dallo Stato Libero del Congo al Congo Belga....	p.27
3.2 Struttura politica e amministrativa del Congo Belga.....	p.40
3.3 Le lingue ufficiali e l'impatto culturale.....	p.47
Capitolo IV: Movimenti nazionalisti e d'indipendenza	
4.1 L'emergere del nazionalismo dopo la Seconda Guerra Mondiale.....	p.51
4.2 I principali movimenti per l'indipendenza: ABAKO e MNC.....	p.56
4.3 La concessione dell'indipendenza e le sue conseguenze.....	p.58
Capitolo V: Il lascito del Colonialismo	
5.1 Impatti sociali e demografici a lungo termine.....	p.63

5.2 Riconoscimenti e scuse del Belgio per il passato coloniale.....	p.65
--	------

Conclusioni.....	p.67
-------------------------	-------------

Bibliografia.....	p.71
--------------------------	-------------

Ringraziamenti.....	p.75
----------------------------	-------------

INTRODUZIONE

Il periodo tra il 1870 e il 1914 è definito "età dell'imperialismo" perché le potenze europee rilanciarono le loro ambizioni espansionistiche, conquistando in pochi decenni le aree del globo ancora non sotto il loro controllo.

Sebbene il colonialismo non sia una novità, essendo già presente da quattro secoli con gli imperi coloniali spagnoli, portoghesi, inglesi e francesi, la spartizione del mondo fino allo scoppio della Grande Guerra è considerata un evento significativamente diverso dal colonialismo del passato. A partire dal 1870, le piccole e grandi potenze non si limitarono più allo sfruttamento economico dei territori conquistati, ma imposero il proprio sistema di governo dopo l'occupazione militare delle colonie. La seconda metà del XIX secolo è caratterizzata da eventi inediti e decisivi per la storia mondiale. La grande depressione (1873-1895), le misure protezionistiche adottate da molti paesi europei, i massicci flussi migratori e la seconda rivoluzione industriale. Tali eventi cambiarono profondamente la natura del Vecchio Continente, aumentando le capacità produttive e creando nuove necessità e bisogni. Tra le società industrializzate in via di sviluppo crebbe lo spirito di competizione. La Gran Bretagna e la Francia furono le protagoniste indiscusse di questo nuovo contesto storico, ma presto anche l'Italia, la Germania, il Belgio e l'Olanda, insieme alle forze emergenti del Giappone e degli Stati Uniti, entrarono nel panorama globale.

Le decisioni e gli interventi intrapresi dalle potenze europee nell'era dell'imperialismo furono la soluzione permanente a numerosi problemi locali e periferici presenti all'interno di ogni singola nazione coinvolta. Per la prima volta nella storia moderna, soprattutto verso il 1880, vi era un numero così elevato di problematiche da risolvere e di potenze europee interessate. Non sarebbe storicamente corretto asserire che l'unico risultato univoco avrebbe potuto essere una colonizzazione rapida e universale, poiché, già in precedenza, le problematiche analoghe di carattere locale furono affrontate attraverso una risoluzione isolata per singola potenza senza mai comportare una corsa generale alle colonie. La novità di quegli anni fu che, in quel caso,

i governanti europei adottarono soluzioni politiche attive e generali: gli uomini di stato conseguirono le annessioni territoriali per soddisfare i bisogni della nazione nel settore degli investimenti, per assicurarsi fonti di materie prime e mercati. L'imperialismo nei primi anni del decennio 1880-1890 consistette in una serie di soluzioni ad hoc non collegate tra loro, le quali acquisivano un loro significato solo se viste retrospettivamente come un tutto. Anche se vi era una visione poco chiara dell'Impero come un tutto da parte di statisti, mercanti, missionari ed esploratori, i quali cercarono di trovare soluzioni frammentate ai singoli problemi, alla base dell'intero processo risiedeva un elemento innegabile di determinismo storico. Queste molteplici crisi furono i sintomi di un profondo mutamento dei rapporti internazionali. Essendo presente uno squilibrio fondamentale tra le forze d'Europa e gli altri Stati del mondo sottosviluppati si sarebbe dovuta trovare una soluzione, poiché nessun continente aveva mai avuto un vantaggio così immenso nei rapporti di forza. Sarebbe errato sostenere che questo accomodamento avrebbe necessariamente dovuto essere l'imposizione di colonie. In realtà una tutela di fatto basata sui trattati risultò una soddisfacente alternativa permanente in molte parti del mondo; di fatto, venne sperimentata in varie zone del mondo, fino a diventare più tardi dipendenze in senso proprio. Ciò richiedeva però circostanze particolarmente favorevoli. Quando queste venivano a mancare, poiché alcuni Stati indigeni risultavano troppo deboli per assicurare un quadro soddisfacente all'attività europea, oppure perché la rivalità tra Stati europei risultò troppo eccessiva, l'annessione unilaterale sembrò essere la soluzione migliore e l'unica veramente soddisfacente. Prima che l'annessione unilaterale divenisse la tecnica corrente, esisteva il desiderio di possedere le colonie come mezzo necessario a raggiungere specifici obiettivi nazionali. Le richieste più decise per l'imposizione di colonie provennero da una piccola minoranza di intellettuali imperialisti del continente, i quali ritennero che la piena annessione dei territori esteri allo Stato fosse un requisito essenziale per poterli utilizzare con il fine di raggiungere gli scopi che le entità nazionali si erano prefissati. Da quando la spartizione delle colonie ebbe luogo, fu difficile identificare i casi in cui l'annessione avrebbe servito gli interessi nazionali. Per giustificare e razionalizzare successivamente la politica adottata dagli stati concordanti, la maggior parte degli uomini di governo

ritenne necessaria la formazione di Imperi, cosicché il colonialismo non divenisse una semplice aspirazione, ma una scelta obbligata¹.

Lo studio approfondito di questo fenomeno ricondusse la sua nascita a fattori ultimi di natura economica. Tenendo conto dei principi fondamentali della concezione economicista della storia, si poterono dedurre le tendenze imperialistiche dalle influenze economico-strutturali e dai rapporti di produzione che modellano la vita. Gli interessi economici di classe di quest'epoca di espansionismo analizzata poterono essere ricondotti ai fenomeni imperialistici, come fece la teoria neomarxista. Essa vide nell'imperialismo un rimando alla soddisfazione degli interessi generali delle più alte sfere capitalistiche in uno stadio di sviluppo interno al movimento del capitalismo. Questo venne identificato come il contributo maggiore alla risoluzione del problema precedentemente citato. Non venne considerato però come unico sostegno derivante per necessità logica dall'interpretazione economicista della storia.

L'imperialismo moderno fu un lascito delle monarchie assolute, degli elementi della loro struttura, delle loro forme di organizzazione, dei loro schieramenti di interesse e attitudine, ossia un retaggio di forze capitalistiche che la monarchia assoluta riorganizzò con i mezzi offerti dal primo capitalismo. La logica interna del capitalismo non avrebbe mai permesso a tali forze di svilupparsi. Lo stesso valeva per il monopolismo delle esportazioni, le cui radici ricadevano allo stesso modo nell'assolutismo monarchico e nelle abitudini di azioni pratiche di un ambiente per sua natura precapitalistico. Il fatto che esso si sviluppò fino a raggiungere notevoli dimensioni fu dovuto al peso di situazioni costituite che smisero di generare nuove 'forme economiche artificiali', ovvero possibili solo in virtù del potere politico, e, come nella maggior parte dei paesi in cui fu in vigore il monopolismo della produzione per l'esportazione, alla risolutezza con cui vissero lo Stato monarchico assoluto e l'atteggiamento tradizionale della borghesia nei suoi confronti.

¹ D.K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, trad. it. di O. Pesce, ed. Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 539-541

Differenza cui si tenne conto fu la diseguaglianza tra imperialismo ed esport monopolismo; se anche fosse potuto nascere senza dazi protettivi, il monopolismo delle esportazioni non sarebbe mai potuto nascere se non da una borghesia per sua essenza non bellicosa. Nel periodo storico analizzato, ciò non avvenne per causa del fatto che a quel retaggio appartenevano la macchina da guerra, la sua atmosfera sociopsicologica e le sue tendenze aggressive. Inoltre, rimase dominante una classe orientata verso la lotta armata, mediante la quale poterono allearsi gli interessi guerrafondai della borghesia, spinta da interessi e motivi di politica interna. Tale intesa mantenne in vita istinti di lotta e idee di dominio, di supremazia maschile, di splendor di vita, che avrebbero potuto scomparire da un momento all'altro. Questa alleanza produsse situazioni sociali spiegabili con i rapporti di produzione capitalistici.²

Nell'epoca dell'imperialismo fu di fatto trasparente la connessione organica del capitalismo e dello stato. Prendendo spunto da quest'epoca, secondo alcune osservazioni dell'ex membro della Camera dei deputati della Repubblica italiana Renato Zangheri, la connessione analizzata in termini marxisti guarda al rapporto tra struttura e sovrastruttura. Secondo Zangheri l'essenza economica dell'imperialismo riuscì a fornire una immagine riduttiva del capitalismo contemporaneo. Nell'articolo pubblicato in *Rinascita* il 27 marzo 1970 Zangheri ricordò come Lenin, nel suo saggio popolare volto a illustrare il problema dell'essenza economica dell'imperialismo, criticasse le Potenze di "economismo imperialistico", in quanto ridussero l'imperialismo a una invalicabile necessità economica, tanto da sottrarre ogni spazio per la lotta politica volta ad affermare la democrazia e l'autodecisione. La tesi divulgata da Lenin vide il ruolo che lo Stato andò acquisendo come imprenditore e organizzatore della produzione, spiegando il legame sempre più stretto tra economia capitalistica, gruppi finanziari e organizzazione statale³.

² J. Schumpeter, *Sociologia dell'imperialismo* (1919), trad. it. di G. Fantozzi, Laterza, Bari 1972, pp. 5-7, 105-106

³ Villani Pasquale, 'Note sul concetto e la storia di "Imperialismo"', *Quaderni storici*, Vol. 7, No. 20, maggio-agosto 1972, ed. Il Mulino, pp. 482-483

Verso il 1890 il delirio imperialistico si impadronì dei parlamenti europei senza che gli uomini di governo se ne rendessero pienamente conto, mutando così radicalmente il sistema dei rapporti internazionali in maniera graduale e quasi del tutto velata. Pur senza perdere di gravità e importanza, i problemi della politica europea passarono in secondo piano, lasciando spazio alle richieste popolari di colonie e di nuovi mercati d'oltremare, nonostante tali domande suonarono alle orecchie dei diplomatici come elementi di disturbo nei confronti di tradizioni consolidate dell'arte diplomatica. Gli attriti politici presenti in Europa vennero a proiettarsi sugli immensi territori d'oltremare, dove le divergenze tra singole Potenze su territori, spesso reputati insignificanti in Africa o in Asia, ebbero ripercussioni notevoli sul sistema delle potenze in Europa. La frenetica lotta concorrenziale delle potenze coloniali nei territori d'oltremare portò tensioni nei rapporti internazionali fino ad allora sconosciute. Tra le grandi Potenze sorsero motivi di discordia sui problemi della politica coloniale. A questi si aggiunsero le potenze di secondo piano, le quali avanzarono richieste con tendenze imperialistiche di grande portata. Queste inclinazioni condussero, guardando la storia a posteriori, al crollo del sistema delle potenze europee sfociando in seguito nella Prima Guerra Mondiale. Verso il 1885, il processo di espansione della civiltà europea in tutto il mondo assunse un ritmo vertiginoso, trasformandosi in qualche anno in una vera e propria gara delle potenze europee per appropriarsi dei territori esteri non ancora colonizzati. Questo comportò anche il mutamento del carattere del dominio coloniale europeo, trasformandosi presto in imperialismo. Fino a quel momento, le potenze europee lasciarono l'iniziativa a singoli grandi colonizzatori o a imprese colonizzatrici per ridurre al minimo il proprio impegno politico e militare, esitando anche, ad esempio, a far seguire la propria bandiera al commercio. In quel periodo questa situazione si capovolse. Spinte da un nazionalismo esasperato, fino a trasformarsi in imperialismo, le potenze europee perseguirono deliberatamente una politica coloniale di nuove conquiste territoriali. Sostennero tali iniziative con i propri mezzi finanziari e le proprie imprese economiche quando vi era la conquista e la penetrazione economica nei paesi sottosviluppati già nelle fasi iniziali di occupazione, non solo quando le cose ebbero raggiunto un certo grado di maturazione, come avvenuto sino ad allora.

La rivalità tra le potenze le costrinse ad abbandonare i vecchi metodi tradizionali di colonizzazione, che prevedevano la costruzione di piccole e poche basi lungo la costa delle zone conquistate, facendo iniziare una lotta accanita per il possesso dell'entroterra colonizzato. Questo non avvenne più grazie alla stipulazione di trattati di protettorato con i capi di numerose tribù indigene, il cui valore giuridico era di carattere dubbio. Per poter fondare o ingrandire i propri imperi coloniali, fu necessario l'accordo attraverso trattative tra le grandi potenze rivali volte a ottenere il riconoscimento, in base al diritto internazionale, delle proprie pretese sui territori spesso non ancora del tutto esplorati. Tanto più si ridussero i territori liberi tanto più si accanirono le contese su tali questioni; l'Europa arrivò più di una volta sull'orlo di una guerra generale⁴.

La politica espansionistica e il progetto di colonizzazione intrapresi dalle potenze europee non furono solo il risultato di questioni economiche, competizione e volontà di prestigio internazionale. L'imperialismo considerava il mondo extraeuropeo come un vasto serbatoio di terre aperte all'espansione e alla conquista dello "spazio vitale". Il concetto di "Lebensraum" (spazio vitale in tedesco) fu concepito nel 1897 dal geografo Friedrich Ratzel e divenne un tentativo di legittimazione scientifica della politica coloniale europea. La spartizione del mondo fu giustificata da un'ideologia che gerarchizzava l'umanità in categorie inferiori e superiori, successivamente adottata dal razzismo europeo e radicalizzata dal nazismo. L'impresa coloniale europea si rivelò una corsa al saccheggio, alla sopraffazione e allo sfruttamento delle popolazioni attaccate e dei territori conquistati. La formula dei "massacri amministrativi" realizzati dagli eserciti europei in Asia e in Africa trovò giustificazione nella retorica della "missione civilizzatrice" nei confronti delle "razze inferiori". Secondo molti storici, il colonialismo e gli eventi dell'età dell'imperialismo furono un laboratorio per i genocidi del Novecento. La corsa all'espansione coloniale africana catturò l'immaginazione dell'opinione pubblica occidentale.

⁴ Mommsen W.J., *L'età dell'imperialismo (1969)*, trad. it. di H. Ascheri, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 172-174

All'inizio della seconda metà del XIX secolo, gran parte dell'Africa era ancora largamente sconosciuta. Le coste erano le uniche zone esplorate e occupate dagli europei, utilizzate per l'attracco delle navi, la cattura e la tratta degli schiavi, le attività commerciali e il riposo degli esausti viaggiatori. Le avventure e le ricerche degli esploratori nelle zone più profonde del continente nero alimentarono un'epopea diffusa attraverso il telegrafo, i quotidiani e le agenzie di stampa. I paesi europei controllavano solo un decimo del territorio africano, con l'Algeria e il Senegal sotto il controllo francese, l'Angola e il Mozambico sotto il Portogallo, e il Sudafrica (in particolare la Colonia del Capo) sotto il controllo inglese. Tuttavia, il fenomeno noto come "Scramble for Africa" (gara per l'Africa) rese protagoniste principali, almeno inizialmente, la Gran Bretagna e la Francia. Anche le potenze minori iniziarono a maturare ambizioni espansionistiche in Africa, impadronendosi di quanto era rimasto fuori dai possedimenti inglesi e francesi. La Germania esercitò il controllo sul Togo, sul Camerun e sul Tanganika, e l'Italia sottomise la Libia e la Somalia. Tuttavia, colui che si distinse per crudeltà e ferocia fu l'imperatore del Belgio, Leopoldo II. Tuttavia, l'equilibrio tanto desiderato sembrò essere minacciato dalla "Scramble for Africa". Nonostante gli sforzi dei leader europei per riparare la situazione, fu evidente la tensione e l'ostilità tra le forze colonizzatrici in Africa. Pertanto, diventò urgente la necessità di un incontro tra i rappresentanti diplomatici delle principali potenze per discutere e formalizzare le procedure per la spartizione del territorio così conteso ⁵.

Come affermò Wolfgang J. Mommsen: «Già nelle crisi diplomatiche degli anni Ottanta emerse con grande evidenza la forza esplosiva di tale nazionalismo [...]. Ora ai popoli non bastava più la sola affermazione nazionale in campo europeo; si aspirava a diventare potenza d'oltremare [...]. La penetrazione politica ed economica nelle aree del globo ancora sottosviluppate era considerato il compito nazionale dell'epoca».⁶

⁵ Traverso Enzo, *Il totalitarismo*, Ombre Corte, 2015, p. 78

⁶ Mommsen W. J., *L'età dell'imperialismo. Europa 1885-1918*, (Storia Universale), Feltrinelli, Milano 1970, p. 19

In questo elaborato verranno analizzate le pratiche amministrative condotte inizialmente dal re dei belgi Leopoldo II e la consecutiva amministrazione territoriale da parte del popolo belga, dalla nascita dello Stato Libero del Congo fino alla comparsa del denominato Congo Belga. L'analisi riguarderà principalmente lo studio dei documenti redatti dai principali esploratori chiamati, da parte del sovrano belga, alla scoperta dell'entroterra del continente nero.

Nel primo capitolo verranno analizzate le giustificazioni alla base del processo di colonizzazione intrapreso dal re dei belgi, mostrando le sue ambizioni filantropiche in seguito alla spartizione dell'Africa decretata con la Conferenza di Berlino del 1884-1885.

Il secondo e il terzo capitolo tratteranno argomenti più prettamente amministrativi. Rispettivamente, nel secondo saranno discusse le pratiche di sfruttamento economico e delle risorse naturali da parte di Leopoldo II, suo principale obiettivo, mentre nel terzo, saranno indagate le motivazioni che portarono al controllo da parte del governo belga in Congo e le principali funzioni amministrative condotte dal sistema coloniale belga.

Gli ultimi due capitoli interesseranno la rivalsa del popolo congolese: dalla nascita dei movimenti per l'indipendenza, fino al suo raggiungimento a seguito della Seconda Guerra Mondiale. Infine, si parlerà della cicatrice indelebile lasciata dagli europei nel cuore del continente africano, il Congo, che tutt'ora rappresenta una ferita aperta.

CAPITOLO I

Le origini della colonizzazione

1.1 Le mire espansionistiche di Leopoldo II

Descritto dai giornalisti suoi contemporanei europei e dall'opinione pubblica internazionale come un uomo d'affari serio e rispettabile, un uomo robusto e tarchiato, con i baffi a manubrio, Leopoldo II era visto come un monarca "filantropo"⁷.

Nonostante le doti mostratesi durante il ruolo di sovrano belga, Leopoldo II non dimostrò sin dalla prima gioventù dedizione verso lo studio, eccetto per le discipline della geografia e delle lingue straniere. Fin dalla giovanissima età, il re belga venne sottoposto a un addestramento di tipo militare che lo portò a ricoprire il ruolo di generale di divisione all'età di venti anni. Venne definito da suo padre come una persona sottile e astuta la quale non corre mai nessun rischio; fu questa buona dose di astuzia che permise successivamente a Leopoldo II di divenire il monarca costituzionale di un piccolo paese sempre più democratico, assumendo allo stesso tempo il controllo assoluto di un vasto impero in un altro continente. Il paese che avrebbe ereditato dal padre occupava una piccola parte tra il vastissimo terreno della Francia di Napoleone III e il suolo di una Germania in rapida espansione. Leopoldo II rivolse allora la sua attenzione verso l'estero: dai paesi dell'Europa Orientale, ai paesi del Medio Oriente mediterraneo, dall'Egeo all'Egitto⁸.

Nel marzo 1862, il futuro re belga si stabilì a Siviglia, città nota per essere stata da sempre porto d'attracco delle navi coloniali spagnole, le quali rifocillavano di ricchezze, oro e argento il regno di Spagna di Carlo III, già da ottant'anni prima della visita di Leopoldo. Qui il sovrano belga passò circa un mese nella Casa Lonja, o Borsa Vecchia, un vecchio edificio situato di fronte la cattedrale della città spagnola, la quale conteneva un archivio ben organizzato di tutti i registri delle importazioni e delle esportazioni effettuate dai conquistador spagnoli. Questa ricerca fece salire in Leopoldo II la necessità di allargare il proprio impero; fonte di ispirazione per il monarca belga fu il libro sull'amministrazione delle colonie olandesi delle Indie Orientali dell'avvocato inglese J. W. B. Money, autore

⁷ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 7

⁸ *Ivi* pp. 46-48

dei due volumi *“Java; or, How to Manage a Colony”*. Particolare attenzione venne posta dal re dei belgi alla sezione delle piantagioni di caffè, zucchero, indaco e tabacco, il cui commercio da parte dell’Olanda avrebbe portato utili per la costruzione di ferrovie e canali nei Paesi Bassi. Leopoldo, dalle pagine del libro di Money, trasse non solo i metodi lucrosi adottati dagli olandesi, ma anche il metodo di lavoro osservato dall’avvocato britannico, ossia il lavoro forzato. Il sovrano dei belgi reputava il lavoro forzato come «l’unico modo per civilizzare e nobilitare questi popoli indolenti e corrotti dell’estremo oriente»⁹. Prima del compimento dei suoi trent’anni, il sovrano belga passò il mondo al setaccio pur di individuare un paese da governare; scrisse ad un collaboratore: «Sono particolarmente interessato alla provincia argentina di Entre Rios e alla minuscola isola di Martin Garcia alla confluenza dell’Uruguay e del Paraná. Chi possiede l’isola? Sarebbe possibile acquistarla e crearvi un porto libero sotto la protezione morale del re dei belgi?»». Leopoldo tormentava i suoi collaboratori con continue lettere e memorandum affinché acquistassero una colonia; non ambiva tanto a ricchezze coloniali di natura agricola o di metalli preziosi, quanto alla quantità di profitto derivante da tali ricchezze¹⁰.

Il re del Belgio risultava ossessionato dal pensiero di possedere una colonia. Quando reclutò il più celebre esploratore del tempo, Henry Morton Stanley¹¹, quest’ultimo riuscì a scoprire la foce del fiume Congo e assicurò al re l’immenso territorio che in futuro diverrà il paese riportante il nome del corso d’acqua. Grazie alle sue grandi abilità comunicative, il re dei belgi riuscì a convincere l’opinione pubblica europea e mondiale che la sua si trattava di un’opera filantropica a servizio della civiltà e del progresso.

⁹ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l’olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 48-50

¹⁰ivi p. 51

¹¹ Henry Morton Stanley, Denbigh 1841 - Londra 1904): giornalista del *New York Hederal* nel 1869 incaricato di andare in Africa a ricercare il medico missionario scozzese disperso Livingstone David. Dopo la morte di quest’ultimo, ottenuti i finanziamenti, Stanley compì la spedizione nota come anglo-americana, cioè la traversata dell’Africa da costa a costa del 1877. Nonostante i suoi successi, il popolo inglese discordava dai suoi metodi spietati e ambigui. Questo lo spinse a entrare al servizio di Leopoldo II. (Touadi Jean Léonard, *Congo – Ruanda Burundi – Le parole per conoscere*, Il giro del mondo Editori Riuniti, 2004, pp. 103-104)

1.2 La Conferenza di Berlino e la nascita dello Stato Libero del Congo

In Europa, la sete di terre africane divenne quasi palpabile, divenne necessario conciliare alcune rivendicazioni territoriali contrastanti. Occorse stabilire una serie di regole di base per l'ulteriore spartizione della torta africana. Il cancelliere tedesco Otto von Bismarck si offrì di ospitare a Berlino una conferenza diplomatica che affrontasse alcune di quelle questioni¹². Le ambizioni colonizzatrici degli stati occidentali trovarono la propria espressione con gli accordi stipulati durante la Conferenza di Berlino del 1884-1885. Si sopraggiunse a tale riunione con l'intenzione delle Potenze Coloniali di ordinare, sviluppare e civilizzare i paesi occupati mediante atti di governo e di amministrazione, in modo da validare l'occupazione e rendere possibile ai paesi colonizzati di opporre successivamente il diritto antecedente di sovranità. Tale dibattito concretizzò l'adattamento delle norme comuni di diritto internazionale europeo, riguardanti la sovranità territoriale e le servitù internazionali, alle normative delle colonie sia in omaggio ai retti principi giuridici sia per favorire gli interessi particolari del paese e quelli generali della società umana. La colonizzazione, l'influenza e la diffusione della civiltà nei paesi barbari venne reputata come la missione di tutta la civiltà europea ed opera d'interesse universale in quei paesi dove un tempo i vari Stati lottavano l'uno contro l'altro per la conquista esclusiva dei territori.

Tali aspirazioni sorsero nell'ottica di implementare i rapporti dell'Europa con il mondo non civilizzato in genere, caratterizzando in specie l'azione delle Potenze Coloniali, senza perdere di vista le esigenze del diritto e la meta del progresso umano. Ad appagare una piccola parte di quelle aspirazioni, la Conferenza di Berlino diede con esito felice una propria risoluzione¹³.

Per permettere il riconoscimento da parte di tutte le nazioni civili di norme rispondenti ai dettami della ragione e alle esigenze del diritto in ciò che riguarda l'occupazione dei territori non ancora sottoposti ad una sovranità costituita, gli Stati europei rinnegarono una lunga tradizione e si scostarono dall'indirizzo di tutta la loro condotta passata. Senza distinguere se il paese scoperto o esplorato fosse abitato o deserto, se gli abitanti fossero barbari o civili, se vi fosse istituito un governo stabile, per i paesi del Vecchio Mondo bastò la presenza di un

¹²ivi pp. 106-107

¹³ Cattellani E.L., *Le Colonie e la Conferenza di Berlino*, Unione tipografico editrice, Torino, 1885, pp. 564-565

rappresentante d'uno stato europeo e l'espressione unilaterale della sua volontà perché quei territori passassero sotto la sovranità del monarca da cui quel rappresentante dipendeva¹⁴.

L'Atto Generale emesso alla conclusione della Conferenza, di seguito riportato, espresse la volontà generale degli stati partecipanti:

«Nel nome di Dio Onnipotente,

Sua Maestà il Re d'Italia, Sua Maestà l'Imperatore di Germania, Re di Prussia, Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, Re di Boemia e Re Apostolico d'Ungheria, Sua Maestà il Re dei Belgi, Sua Maestà il Re di Danimarca, Sua Maestà il Re di Spagna, il Presidente degli Stati Uniti d'America, il Presidente della Repubblica Francese, Sua Maestà la Regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, Imperatrice dell'India, Sua Maestà il Re dei Paesi Bassi, Granduca di Lussemburgo, Sua Maestà il Re del Portogallo e dell'Algarves, Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, Sua Maestà il Re di Norvegia e Svezia e Sua Maestà l'Imperatore degli Ottomani;

Desiderando stabilire in uno spirito di buona comprensione reciproca le condizioni più favorevoli per lo sviluppo del commercio e della civiltà in alcune regioni dell'Africa e assicurare a tutti i popoli i vantaggi della libera navigazione sui due principali fiumi africani che sfociano nell'Oceano Atlantico; desiderosi d'altra parte di prevenire malintesi e controversie che potessero nascere in futuro dalla presa di nuovi possedimenti sulle coste dell'Africa, e preoccupati allo stesso tempo dei mezzi di incremento morale e materiale delle popolazioni indigene, hanno deciso, su invito rivolto loro dal governo imperiale tedesco d'intesa con il Governo della Repubblica francese di convocare una conferenza a questo scopo a Berlino e hanno nominato i loro plenipotenziari"..."i quali, dotati dei pieni poteri riscontrati in debita forma, successivamente hanno discusso e adottato:

- I. Una dichiarazione relativa alla libertà di commercio nel bacino del Congo, nelle sue foci e nei paesi circostanti con certezza;
- II. Una dichiarazione riguardante la tratta degli schiavi e le operazioni che forniscono schiavi per la tratta sulla terra o in mare;

¹⁴ *ivi* pp. 569-570

- III. Una dichiarazione relativa alla neutralità dei territori compresi nel bacino convenzionale del Congo;
- IV. Un atto di navigazione del Congo che, tenendo conto delle circostanze locali, estende a questo fiume, ai suoi affluenti e alle acque ad essi assimilate, i principi generali enunciati negli articoli da 108 a 116 dell'atto finale del Congresso di Vienna e inteso a disciplinare, tra i poteri firmatari della presente legge, la libera navigazione dei corsi d'acqua navigabili che separano o attraversano più Stati, principi convenzionalmente applicati da allora ai fiumi dell'Europa e dell'America, e in particolare al Danubio, con le modifiche previste dagli articoli dei Trattati di Parigi del 1856, di Berlino del 1878 e di Londra del 1871;
- V. Un atto di navigazione del Niger, che, tenendo conto anche delle circostanze locali, estende a questo fiume e ai suoi affluenti gli stessi principi sanciti dagli articoli da 108 a 116 dell'atto finale del Congresso di Vienna;
- VI. Una dichiarazione che introduce nelle relazioni internazionali norme uniformi relative alle occupazioni che potranno svolgersi in futuro sulle coste del continente africano.»¹⁵

Il governo germanico propose l'istituzione di una Commissione Internazionale per la gestione di entrambi i maggiori fiumi africani, ossia il fiume Congo e il Niger; la sua creazione non incontrò nessuna resistenza da parte delle Potenze Coloniali coinvolte. L'articolo 17 dell'Atto Generale incaricò la Commissione di assicurare l'esecuzione delle norme adottate per la navigazione del fiume e di autorizzare tutte le Potenze firmatarie o successivamente aderenti a dotarsi di un rappresentante delegato il quale non poteva disporre di più di un voto nelle prese di decisione nemmeno nel caso in cui rappresentasse due governi, ad evitare l'influenza personale di uno dei commissari sugli altri. Sul Congo, dunque, l'autorità locale risedette nella Commissione Internazionale. L'istituzione creata venne a definirsi come Commissione Mondiale in cui tutte le potenze di ogni parte della terra poterono farsi rappresentare purché firmassero l'Atto Generale del 1885. La Commissione ebbe il compito di elaborare i regolamenti di navigazione, di pilotaggio e di quarantena; ogni singola infrazione venne repressa dai suoi

¹⁵ *ivi* pp.761-764 (Traduzione propria)

agenti soltanto nelle sezioni del fiume dove nessuna Potenza riconosciuta esercitasse diritti di sovranità, mentre sulle altre ogni repressione spettò all'autorità locale. Ebbe inoltre l'incarico di designare i lavori volti ad assicurare la navigabilità del Congo su tutto il suo percorso secondo i bisogni del commercio internazionale. Le spettò l'esecuzione dei lavori solamente sulle sponde dei territori non occupati, mentre su quelli occupati fu necessaria la collaborazione della sovranità territoriale. Bisognò stabilire la tariffa di pilotaggio, e quella destinata a coprire le spese di ordine tecnico e amministrativo fatte nell'interesse della navigazione, ma la percezione di tali diritti fu concessa su tutto il percorso del fiume all'autorità territoriale e soltanto in via complementare alla Commissione dove quella non esistesse¹⁶.

Tutte quelle prese di possesso risiedevano sul concetto accolto in tutta Europa come un assioma che tutti i popoli pagani abitanti i paesi scoperti nel Nuovo Mondo avrebbero dovuto essere considerati come destituiti di qualsiasi sovranità e indipendenza propria, cadenti per legittima occupazione sotto il dominio di chi scoprisse il loro paese o esplorandolo ne prendeva possesso. I principi d'Europa legittimarono la propria autorità su quei paesi e su quei popoli ancor prima che fossero scoperti; reputarono come giusto il fatto della scoperta e della presa di possesso non facesse che determinare la precedenza a favore di quello di loro che era giunto prima degli altri. Tale concetto scaturì dagli incarichi che i sovrani europei diedero agli esploratori che viaggiarono per loro conto. La conferenza terminò nel febbraio 1885 con la firma di un accordo, la stipulazione dell'Atto Generale per far sì che vi sia la possibilità di aderire a nuove Potenze al commercio e un'ultima serie di discorsi.¹⁷

Nessuno beneficiò da tale sede diplomatica come Leopoldo II, pur non essendo stato presente. Quando fu pronunciato il suo nome durante la cerimonia della ratifica, i rappresentanti statali delegati presenti si alzarono e applaudirono. Nel discorso conclusivo, il cancelliere tedesco Bismarck disse ai delegati, «Il nuovo stato del Congo è destinato a essere uno dei principali esecutori dell'opera di che

¹⁶ *ivi* pp.727-728

¹⁷ *ivi* p. 571

intendiamo svolgere, ed esprimo i mie migliori auguri per il suo rapido sviluppo e per la realizzazione delle nobili aspirazioni del suo illustre creatore»¹⁸.

Già in precedenza, il 12 dicembre 1876, si tenne a Bruxelles una conferenza geografica per discutere sul metodo da seguire e sui mezzi da impiegare per poter far penetrare nel cuore dell’Africa i benefici della civiltà. Da quella conferenza uscì costituita l’Associazione Internazionale Africana, eleggendo a presidente lo stesso re belga e determinando le operazioni che si sarebbero estese a tutto il territorio compreso tra l’Oceano Atlantico, l’Oceano Indiano, il Sudan e il bacino del Zambese: lungo le vie favorevoli presenti in questa tratta vennero edificate stazioni scientifiche e ospitaliere volte alla penetrazione della civiltà all’interno del continente.¹⁹ La creazione di medesima associazione trovò riconoscimento da parte delle maggiori potenze continentali e la sua approvazione trovò sostegno mediante la diffusione di giornali e riviste, le quali elogiarono le opere di civilizzazione intraprese da Leopoldo, come, ad esempio, l’influente *Le Temps* in Francia, che riceveva cospicue somme di denaro belga. Benché l’istituzione ufficialmente riconosciuta dalla Conferenza di Berlino e dai governi fosse l’associazione africana internazionale o Associazione Internazionale del Congo, Leopoldo decise di sostituire nuovamente il nome. Iniziò a far svanire l’illusione che esistesse veramente una ‘associazione filantropica’ interessata al Congo: il 29 maggio 1885 il re battezzò il neonato paese posto al di sotto del suo privato controllo ‘État Indépendant du Congo’, Stato Indipendente del Congo. Finalmente Leopoldo riuscì ad ottenere la colonia che sognava da tempo.²⁰

1.3 Il pretesto della missione civilizzatrice e umanitaria

Il re del Belgio intraprese una nobile opera di progresso, volta alla civilizzazione del continente nero; esso volle dedicare il proprio tempo di governante di uno stato, il quale fu messo da parte dalla grande politica europea

¹⁸ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l’olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 110

¹⁹ Cattellani E.L., *Le Colonie e la Conferenza di Berlino*, Unione tipografico editrice, Torino, 1885, p. 522

²⁰ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l’olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 104

a causa della sua neutralità, a qualcosa di utile come la civilizzazione dell’Africa. Il monarca belga sentì come proprio dovere, come da lui stesso affermato, di «...aprire alla civiltà l’unica parte del nostro globo dove essa non è ancora penetrata, squarciare l’oscurità che avvolge intere popolazioni, è, oserei dire, una crociata degna di questo secolo di progressi»²¹.

Uno dei problemi principali a cui il re di Vallonia dovette affacciarsi fu la lotta allo schiavismo. In Europa continuò a crescere l’indignazione verso i mercanti di schiavi arabi insediatisi a Zanzibar e sulle coste dell’Africa orientale: questi stavano diffondendo il terrore in gran parte dell’Africa orientale e centrale, e gli schiavi che catturavano continuavano ad essere venduti sulle coste dell’Oceano Indiano e del Golfo Persico. Lo sdegno europeo per quella situazione risultava intrecciato alla sete crescente di colonie africane; risultando i mercanti di schiavi di origine mussulmana, questo diede ancor più valenza alle ambizioni europee, risultando, dal punto di vista dei colonizzatori, un dovere sempre più virtuoso. Leopoldo ricevette numerosi elogi per la protezione accordata ai missionari cristiani nella nuova colonia. Commosse l’opinione pubblica europea con le sue vigorose denunce della tratta degli schiavi da essere eletto Presidente onorario della Società per la protezione degli aborigeni, un’illustre organizzazione britannica per la protezione dei diritti umani²². Soddisfatto della nomina appena ricevuta dal governatore belga, Bruxelles venne scelta come sede degli incontri a singhiozzo di una conferenza antischiavista delle maggiori Potenze, inaugurata nel novembre 1889. Fu felice di intrattenere gli invitati presso gli uffici del ministero degli Esteri belga con cene, balli e ricevimenti. Per i diplomatici la conferenza fu una grande festa: un funzionario rammentò, riferendosi al conte di Kevenhuller, il rappresentante austroungarico, «...Al comparire di un cappello femminile balzava in piedi e si avvicinava alla finestra come se fosse azionato da una molla (...), i signori seduti da una estremità all’altra del tavolo coperto di verde gridavano per avvertirlo che si stava avvicinando un’altra donna avvenente». La conferenza fu una manna dal cielo per il sovrano belga perché i delegati presenti approvarono alcuni progetti proposti dal re per la lotta ai

²¹ Cattellani E.L., *Le Colonie e la Conferenza di Berlino*, Unione tipografico editrice, Torino, 1885, pp. 521-522

²² Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l’olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 117

mercanti di schiavi, i quali quasi combaciavano con l'iniziativa reale di costruire una costosa infrastruttura di trasporti nella colonia²³

I suoi principali obiettivi erano quelli di evangelizzare i pagani congolesi, di compiere ricerche geografiche e scientifiche e, soprattutto, di lottare contro i mercanti di schiavi arabi.

Il mito del re filantropo nascose i veri scopi della missione coloniale in Congo; prima di tutto il flusso costante di ricchezze, ricavate soprattutto dal commercio del caucciù (gomma) e dell'avorio, nelle casse di Leopoldo e il genocidio di milioni di congolesi, sfruttati da un regime commercial-militare fino alla morte fondata consapevolmente sul terrore, pratiche mutilatorie e atti degradanti²⁴.

La storia però differisce da ciò che avvenuto in seguito, mostrando che le promesse del re delle Fiandre furono false. La vera campagna di Leopoldo aveva un unico obiettivo: il denaro²⁵. Leopoldo, dopo aver trovato la congiuntura politica ideale per acquisire il nuovo territorio, si trovò in un momento perfetto dal punto di vista dello sviluppo tecnologico per consolidare il proprio potere. Individuò strumenti tecnologici che gli imperialisti a lui precedenti non potevano utilizzare per sviluppare le proprie colonie. Tali strumenti permisero ai soldati bianchi al servizio del sovrano di Vallonia di dominare l'intero popolo congolese. Uno degli strumenti che permise agli europei di occupare quasi tutta l'Africa tropicale fu l'utilizzo del fucile a retrocarica, il quale trovò il suo impiego già nella Guerra Civile Americana e dimostrò di sparare molto più lontano e con maggiore precisione. Inoltre, le conoscenze in ambito medico e la sostituzione delle barche a vela con il battello a vapore permisero al re belga il pieno dominio dell'insolita geografia del Congo; disponendo dei mezzi e di un notevole numero di uomini, Leopoldo si apprestò a costruire le infrastrutture necessarie allo sfruttamento della colonia. Il primo passo intrapreso dagli agenti incaricati da Leopoldo riguardò la creazione di un rudimentale sistema di trasporti; se non a piedi, sarebbe risultato impossibile portare nella costa tutti i beni prelevati nei territori dell'entroterra congolese²⁶.

²³ *ivi* p. 118

²⁴ Touadi Jean Léonard, *Congo – Ruanda Burundi – Le parole per conoscere*, Il giro del mondo Editori Riuniti, 2004, pag. 77

²⁵ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 120

²⁶ *ivi* pp.113-115

Capitolo II

Condizioni di vita e le violenze subite dai nativi

2.1 Le condizioni di vita della popolazione congolese

Il nuovo regime governativo stanziatosi in Congo mostrò fin da subito l'energia impiegata dai funzionari belgi per imporre il proprio metodo di governo nei pressi della città di Leopoldville, sede del governo coloniale belga nel 1903. Vennero edificate lungo il fiume che conduce all'entroterra del paese stazioni commerciali, in grado di accogliere i viaggiatori in molti punti. Venne anche costruita una ferrovia lungo la costa oceanica collegante tutti i porti marittimi. Questa regione fu infestata dalla 'malattia del sonno', la Tripanosomiasi, la quale diffusione nel sistema nervoso centrale causa un progressivo decadimento mentale e generale. La popolazione del basso Congo fu in grande regresso: le popolose comunità divennero spopolate a tal punto da divenire irriconoscibili a causa di questa malattia. Le rive di Stanley Pool, un'ampia area allargata del fiume Congo situata nella parte centrale del bacino del fiume, che prese il nome dal noto esploratore Henry Morton Stanley durante le sue esplorazioni del XIX secolo, ospitava in passato una popolazione di circa 5.000 Bakete, una popolazione di origine Bantu. I luoghi che prima fungevano da casa per popolosi villaggi africani divennero posti in cui presenti le case dei funzionari governativi o di alcuni commercianti. I Bakete si trasferirono nella costa settentrionale francese di Stanley Pool, dove condussero una vita agiata come mediatori commerciali, i quali si approfittarono delle popolazioni poco intraprendenti già presenti nell'area²⁷.

La città di Leopoldville, sede del governo coloniale, fu più simile ad una caserma che ad un centro abitato. Qui abitavano 148 europei dimoranti in case costruite in stile europeo e 3.000 nativi al servizio del governo; questi ultimi, però, vivevano in capanne di fango. I servizi di pubblica utilità consistettero in due sedi missionarie in cui lavorarono solamente 4 europei; una stazione ferroviaria con un solo dipendente europeo; quattro stazioni commerciali, una inglese, una portoghese, una tedesca e una belga, i cui dipendenti vennero ad essere 7 di origine europea e altri 100 di origine autoctona. I negozianti e i mercanti, qualora il commercio fosse cessato avrebbero dovuto chiudere l'attività. Il Governo

²⁷ Casement Roger, *Il Rapporto sul Congo*, a cura di Mario Scotognella, ed. Fuorilinea Terre Emerse, 2010, pp. 43-47

decise di pagare i lavoratori congolese in merci; questi, per ottenere il denaro per comprare le merci desiderate, furono costretti a rivendere ciò che ottenuto come salario dallo spaccio governativo. I 3.000 lavoratori governativi vennero ingaggiati da quasi tutte le zone del Congo: alcuni si recarono volontariamente nella città in cerca di lavoro, ma la maggior parte di essi vennero sottratti dalla zona dell'Alto Congo per prestare servizio senza averlo voluto. La più grande difficoltà di gestione di quel grande numero di personale fu la necessità di sufficienti provviste di cibo. Queste provennero dai distretti circostanti la città di Leopoldville. I nativi presenti nei distretti furono costretti a reperire una determinata quantità di cibo settimanalmente; dato quantitativo veniva poi requisito da tutti i villaggi intorno la città. Oltre ad essere fonte di sostentamento per i nativi al servizio del governo, divenne la fonte principale di mantenimento del personale europeo del Governo. A causa della costante o crescente richiesta di cibo da parte dei governatori, proporzionale alla diminuzione delle popolazioni native intorno alla città, l'insediamento governativo poté sopravvivere solo grazie al funzionamento dei vaporetti statali operanti sull'Alto Congo²⁸.

A Leopoldville furono presenti un ospedale per gli europei e un dispensario rivolto alle popolazioni native, entrambi gestiti da un medico europeo. Era anche presente un ospedale per la popolazione nativa. Si trattò, però, a differenza dell'ospedale adibito alla cura delle persone bianche, di un luogo all'insegna dell'indecenza. Tre capanne di fango fungevano da ospedale, al limite della rovina e con i tetti di paglia quasi scoperchiati. I pazienti dell'ospedale nativo venivano sulla terra nuda, o fatti giacere per ricevere le cure sul terreno. Nei casi in cui i ricoverati decedevano, i loro cadaveri venivano abbandonati al cielo aperto. Alcune opere missionarie locali fecero alcuni sforzi volti al miglioramento delle condizioni in cui versavano i malati ospitati nel dispensario e nell'ospedale dei nativi; questi edifici vennero ad essere l'unica forma di assistenza al personale locale.

A pochi metri dalle abitazioni ospedaliere si trovava il cantiere di riparazione dei vaporetti. In quella stazione, gli oggetti presenti scintillavano per la cura del loro preservamento. Altrettanta cura fu rivolta agli spacci governativi di Leopoldville, i

²⁸ Casement Roger, *Il Rapporto sul Congo*, a cura di Mario Scotognella, ed. Fuorilinea Terre Emerse, 2010, pp. 47-51

quali espongono le merci di Governo provenienti via fiume con i vaporetto, oltre a quelle trattate dalle compagnie commerciali con concessione. Ordinariamente, i prodotti provenienti dai battelli venivano trasferiti direttamente sui carri ferroviari, per essere condotti sulla ferrovia adiacente la costa e infine esportati in Europa²⁹. L'approccio governativo della città di Leopoldville non fu un caso a sé stante. Tale amministrazione venne adottata nelle maggiori cittadine presenti in Congo. Il lavoro coatto fu una pratica rappresentativa delle stazioni di governo belga che si stanziarono in Congo.

A Chumbiri, luogo situato a circa 296 km da Stanley Pool, sulla costa belga del fiume Congo, il lavoro forzato fu volto al funzionamento corretto delle linee telegrafiche presenti. Gli abitanti residenti nelle frazioni lungo il fiume, fino a 20 miglia verso l'interno, furono tenuti a mantenere pulita la linea telegrafica dalle piante del sottobosco. I nativi si lamentarono di non aver ricevuto alcuna paga per quel servizio obbligatorio; per un anno, non fu corrisposto alcuna forma di pagamento per quel servizio. A differenza loro, gli uomini forzati al lavoro del taglialegna per il rifornimento dei battelli governativi, talvolta anche detenuti illegalmente, ricevettero paghe adeguate in proporzione al loro lavoro. Questi furono però soggetti alle direttive di un capo o Kapita, a sua volta sotto il comando di uno Chef de Poste europeo. I villaggi circostanti Chumbiri dovettero fornire obbligatoriamente il kwanga (alimento a base di farina ottenuta dal tubero della manioca) per i posti di rifornimento situati nelle vicinanze: il quantitativo a loro richiesto fu superiore alla possibilità di ottenerlo. Ciò che avrebbero ricevuto in cambio sarebbe stato sproporzionato al lavoro impiegato³⁰.

Nel villaggio di Bolobo emerse una condizione simile a quella presente a Chumbiri. Fu uno dei più grossi insediamenti esistenti sulle periferie meridionale dell'Alto Congo. Agli inizi dell'era coloniale, si contarono circa 40.000 persone, principalmente della tribù Bobangi, famosi per le loro abilità nel commercio. Tali nativi non si lamentarono molto delle faticate settimanali per l'approvvigionamento del cibo richieste dai funzionari di governo; furono molto restii alle richieste che ricevevano inaspettatamente. Una certa quantità di approvvigionamento del cibo e forza lavoro fu tutto ciò che gli venne imposto. I

²⁹ *ivi* pp. 51-53

³⁰ Casement Roger, *Il Rapporto sul Congo*, a cura di Mario Scotognella, ed. Fuorilinea Terre Emerse, 2010, pp.57-58

Bolobo furono sanzionabili con l'arruolamento forzato in veste di taglialegna, con lavoro presso la stazione governativa o da rematori, con mansioni da manovale lungo il tracciato telegrafico o con altri servizi di pubblica utilità. Le mansioni richieste non sembrarono eccessive, ma imposte in maniera non regolare, distribuito in modo diseguale, minimamente retribuito, se non per nulla. Le lamentele riguardarono maggiormente il modo di imposizione dello svolgimento del servizio, che sul servizio stesso³¹.

Il distretto di Loukolela subì una decimazione della popolazione a causa dell'espansione della malattia del sonno, della consumazione, della insufficienza alimentare e dei metodi di reclutamento dei funzionari locali e dell'espropriazioni da parte dei soldati. Il distretto fornì una irrisoria quantità di gomma, la quale venne prelevata periodicamente come contributo generale dalla postazione governativa³².

Le comunità native di Bolengi, Nganda e Wangata, situate nei pressi di Coquilhatville, città sita all'Equatore nelle vicinanze della confluenza del fiume Congo e Ruki, furono ridotte a semplici insediamenti distaccati. In precedenza, i siti abitativi occuparono il territorio litoraneo per circa 28 chilometri. Nei tre insediamenti congolesi non v'erano animali da pascolo come capre e pecore. Nel villaggio di Nganda fu presente la abituale fornitura forzata di pesce e legna per i vaporette: problematica per i nativi fu il trasporto di questi prodotti verso la città di Coquilhatville, collocata a circa undici chilometri di distanza. Le contribuzioni imposte alla popolazione nativa furono definite tasse o prestazioni annuali. In realtà vennero riscosse, nella maggior parte delle comunità native, come contribuzioni settimanali o bisettimanali e in corrispondenza avrebbero dovuto essere pagate o retribuite. Date fonti di sostentamento vennero obbligate ai nativi in base al Decreto Reale dello Stato Sovrano del Congo. Le normative che autorizzarono la riscossione di queste cosiddette tasse furono datate 6 ottobre 1891, 5 dicembre 1892 e 28 novembre 1893. L'addizionale decreto del 30 aprile 1897, imponeva la piantumazione e il mantenimento di piante di caffè e cacao sotto stretta sorveglianza dei capi locali del villaggio. Le uniche piantagioni presenti furono proprietà del Governo e di Agenzie europee operanti tramite

³¹ *ivi* pp. 64-65

³² *ivi* p. 74

concessione: queste difatti, non erano mai state sotto conduzione delle popolazioni locali. Il decreto istituyente il sistema di tassazione indicava le modalità con cui le prestazioni annuali gravanti ciascun villaggio dovessero essere determinate. Un elenco riportante una specifica quantità di prodotti, come mais, sorgo, olio di palma, noci macinate, commissioni di lavoro e soldati, avrebbe dovuta essere consegnata da ciascun villaggio. L'elenco, stilato dal Commissario di distretto, avrebbe dovuto contenere anche le piazze di terreno da pulire e coltivare, insieme a tutti gli altri lavori di pubblica utilità che avrebbero potuto essere imposti nei favori dell'igiene pubblica, per lo sfruttamento o il perfezionamento del suolo³³.

2.2 Le violenze dell'amministrazione coloniale e il genocidio: le testimonianze di Roger Casement e Adam Hochschild

L'infrastruttura di controllo fu estesa su tutto l'enorme regno di Leopoldo. Questo impianto di sorveglianza di tipo militare dispose di forze armate belghe, in modo da convincere i nativi a lasciare le proprie case per mettersi al servizio del sovrano al trasporto dei carichi di merci prelevati nel paese africano. Leopoldo si servì anche di mercenari africani; lo fece sin dall'invio di Henry Morton Stanley in Congo per far valere le proprie rivendicazioni tra il 1879 e il 1884. Dal 1888, organizzò i soldati africani nell'esercito della Force Publique, una nuova milizia militare per il suo nuovo stato. Tale organizzazione rimase in carica per i successivi dieci anni, arruolando circa diciannovemila uomini, se non di più, fra ufficiali e soldati, divenendo il corpo militare più potente dell'Africa centrale³⁴. Le truppe di quest'esercito comprendevano un piccolo numero di uomini, di solito dieci soldati neri capeggiati da due ufficiali bianchi, e avevano il compito principale di controllare nelle aziende. Oltre la funzione di sorveglianza, le truppe dovettero svolgere il compito di difesa del regime dai dieci diversi gruppi etnici congolese che organizzarono rivolte in opposizione al governo di Leopoldo³⁵. Prima che gli europei arrivassero, l'Africa centrale fu cosparsa di guerre tra

³³ Casement Roger, *Il Rapporto sul Congo*, a cura di Mario Scotognella, ed. Fuorilinea Terre Emerse, 2010, pag. 102-105

³⁴ Gann H. L. e Duignan Peter, *The Rulers of Belgian Africa 1884-1914*, Princeton University Press, Princeton 1979, pag. 79

³⁵Boahen A. Adu, *General History of Africa*, Vol. VII, UNESCO, Parigi 1985, cit. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000184296>

popolazioni locali. Con l'arrivo dei belgi, questo giocò a loro favore: la Force Publique riuscì a stipulare alleanze con i gruppi etnici in modo da sconfiggerne altri. I comandanti di Leopoldo furono ottimi strateghi nell'utilizzare queste dinamiche di mutazione delle alleanze a proprio vantaggio. Alla fine, però, la vittoria dei colonizzatori provenne dall'impiego delle armi moderne³⁶.

L'État Indépendant du Congo di re Leopoldo visse per ventitré anni a partire dal 1885. Un vasto numero di congolesi fu sacrificato in nome delle false cause di Leopoldo già da quel periodo. Alcune condizioni del sistema di sfruttamento creati dal monarca riuscirono a sopravvivere per molti anni dopo l'acquisizione del Congo come colonia belga. I più gravi episodi di spargimento di sangue in Congo furono causati dalla prelevazione della gomma, prodotto molto ricercato in quel periodo. Questi iniziarono verso la metà degli anni Novanta dell'Ottocento, ma continuarono per alcuni anni dopo la caduta del regime personale del re belga. Il genocidio del Congo non poté essere definito come tale in senso stretto, poiché i belgi non tentarono di estinguere un particolare gruppo etnico. I funzionari di Leopoldo cercarono soprattutto manodopera; se durante il reclutamento e lo sfruttamento della forza lavoro morirono milioni di persone, secondo essi, si trattò di un fatto inevitabile³⁷.

Gli omicidi non furono le principali cause di morte nel Congo di Leopoldo; la fame, la stanchezza e il freddo, le malattie e il calo del tasso di natalità caratterizzarono il periodo più cupo per il Congo. Le uccisioni furono, però, la causa maggiormente documentata e quella che in seguito porterà ad un radicale cambiamento delle considerazioni sull'attività belga in Congo.

Quando non venivano consegnate le quantità stabilite di prodotti e gomma o ci si opponeva al regime, i soldati della Force Publique e le sentinelle delle società della gomma uccidevano qualsiasi persona incontrassero³⁸. Nel 1899 l'ufficiale Simon Roi si vantò con il missionario americano Ellsworth Faris delle squadre di sterminio poste al di sotto del suo comando; quest'ultimo trascrisse la conversazione intrattenuta nel proprio diario: «Ogni volta in cui va a ritirare la gomma, il caporale riceve delle cartucce. Le deve restituire tutte; per ogni

³⁶Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pag.156

³⁷*ivi* pag. 274

³⁸*ivi* pag. 275

proiettile usato, deve consegnare una mano destra!... Per quanto riguarda la misura in cui questa pratica trova applicazione, Roi mi ha detto che in sei mesi, sul fiume Momboyo, loro, lo Stato, avevano utilizzato seimila cartucce, il che significa che seimila persone sono state uccise o mutilate. Anzi, più di seimila, perché ho sentito dire più volte che i soldati uccidono i bambini con il calcio del fucile»³⁹. Le spedizioni punitive contro le tribù ribelli budja contarono in totale oltre milletrecento vittime. Durante il decennio 1900-1910 iniziarono decine di altre insurrezioni contro la raccolta della gomma su tutto il territorio del Congo. Non ci fu una stima esatta delle morti, ma una statistica approssimativa lasciò dedurre terrificanti conseguenze; si tenne conto anche del fatto che i soldati venivano puniti se sprecavano proiettili per bersagli non umani. Una serie di interessanti documenti dimostrava che, verso il 1903, uno solo dei trentacinque posti di raccolta della gomma ricevette un totale di 159 armi da fuoco e 40.355 munizioni⁴⁰.

Il totale dei massacri documentati nel periodo di governo del sovrano fu numeroso. In alcuni casi, il territorio venne ad essere sommerso completamente di cadaveri. Il missionario svedese E. V. Sjöblom parlò in un discorso riguardo una necropoli situata nei pressi del lago Tumba: «...vidi cadaveri che galleggiavano in superficie con la mano destra mozzata, e al mio ritorno l'ufficiale mi spiegò perché erano stati uccisi. Era stato per via della gomma... Attraversando il fiume, scorsi alcuni cadaveri che pendevano nell'acqua dai rami degli alberi. Quando distolsi lo sguardo da quella scena raccapricciante, uno dei caporali indigeni che ci seguiva disse: "Oh, questo è niente, qualche giorno fa sono tornato da una battaglia e ho portato all'uomo bianco centosettanta mani, che sono state gettate nel fiume»⁴¹.

Emblematica fu la testimonianza scritta nel rapporto di Roger Casement, documento riportante le testimonianze raccolte nel suo viaggio in Congo, compiuto nel 1903. Tale documento procurerà in futuro a Leopoldo numerose

³⁹Lagergren David, *Mission and State in the Congo: A Study of the Relations Between Protestant Mission and the Congo Independent State Authorities with Special Reference to the Equator District 1885-1903*, Gleerup, Uppsala, Svezia 1970, pag. 288

⁴⁰Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 276

⁴¹Morel E. D., *Red Rubber: The Story of the Rubber Slave Trade Which Flourished on the Congo for Twenty Years 1890-1910*, National Labour Press, Manchester 1919, pag. 43. Riporta il discorso di Sjöblom tenuto a Londra il 12 maggio 1897

scosse all'opinione pubblica internazionale in suo favore. Casement scriveva nel rapporto: «Altra gente era in attesa, desiderosa di parlare con me, ma c'era voluto così tanto tempo ad annotare le dichiarazioni già rese... [...]. Con un po' di ritardo è apparso un ragazzo di circa 15 anni il cui braccio sinistro era avvolto in un cencio sporco. Rimossa la pezza ho visto che la mano sinistra era staccata dal polso e che nei tessuti molli dell'avambraccio v'era un foro d'arma da fuoco. Il ragazzo, che diceva di chiamarsi Epondo, in risposta alla mia domanda, ha detto che una guardia della compagnia La Lulonga, presente in quel momento nel villaggio, gli aveva mozzato la mano. [...] La guardia presentatasi come Mbilu, ma che la gente diceva di chiamarsi Kelengo, non era in grado di rispondere all'accusa. [...] I nativi intorno a lui hanno detto che erano presenti altre due guardie nel villaggio, ma che non erano così malvagie come Kelengo e che lui era uno scellerato. [...] Un uomo, chiamato Cianzo, ha detto che Kelengo aveva fatto prigioniera sua moglie e che l'aveva rilasciata solo dietro pagamento di 1.000 barrette. Un altro ha dichiarato che Kelengo lo aveva derubato di due anatre»⁴².

⁴² Casement Roger, *Il Rapporto sul Congo*, a cura di Mario Scotognella, ed. Fuorilinea Terre Emerse, 2010, pagg. 173-175

Capitolo III

L'amministrazione coloniale

3.1 La transizione dallo Stato Libero del Congo al Congo Belga

Il re di Vallonia raggiunto il culmine dei propri sforzi strinse un patto con i membri del gabinetto belga più influenti, i quali cominciarono a rendersi conto che il possedimento africano del proprio sovrano avrebbe potuto rivelarsi altamente proficuo. Già anticipatamente, lui promise al Parlamento belga di lasciare il Congo al Belgio nel suo testamento, in cambio di investimenti per finanziare la costruzione delle opere strutturali nella nuova colonia acquisita. Quando questo magnanimo monarca famoso per la sua campagna antischiavista e amato dai propri sudditi fedeli chiese un prestito di venticinquemila franchi al parlamento per finanziare la sua opera filantropica in Congo, il Parlamento glielo concesse senza interessi. L'arroganza di Leopoldo la si poté cogliere nel documento con cui il re lasciò uno dei suoi paesi in eredità all'altro:

«Noi, Leopoldo II, re dei belgi, sovrano dell'État Indépendant du Congo, volendo garantire alla nostra amata patria i frutti del lavoro che, per molti lunghi anni, abbiamo svolto nel continente africano ... ci impegniamo, col presente documento, a lasciare i eredità e trasmettere al Belgio, dopo la nostra morte, tutti i nostri diritti sovrani sull'État Indépendant du Congo»⁴³.

Nel proprio testamento, Leopoldo trattò la colonia come se fosse un semplice appezzamento di terreno non abitato di cui il proprietario volesse disfarsi. Secondo questo punto di vista, tale questione venne ad essere una pratica comune tra gli europei a lui contemporanei; esploratori, giornalisti e imperialisti parlarono dell'Africa come fosse una distesa di spazio vuoto, completamente disabitata, in attesa di essere colmata dalle città e dalle linee ferroviarie generate dall'industria europea⁴⁴.

Per far sì che la colonia venisse vista come un continente di società organiche, ciascuna con una propria cultura e una propria origine storiografica, sarebbe stato necessario adottare un approccio più empatico, cosa che non fecero i primi

⁴³ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 120

⁴⁴ *ivi* p. 128

visitatori internazionali del Congo. Questo avrebbe condotto alle conclusioni che il regime di Leopoldo non si trattò di un'espressione di civiltà e progresso, ma di furto di terre e libertà⁴⁵. Il primo visitatore che vide il Congo con questi occhi fu il colonnello americano George Washington Williams⁴⁶, il quale volle riportare su carta le sue impressioni sulla colonia che sperava fosse più simile a un paradiso.

Siccome George Williams era un uomo di colore fu a lungo ignorato. Non ricoprì veramente il rango di colonnello, cosa che in seguito li procurò numerosi problemi. La sua rivalse avvenne dopo innumerevoli professioni intraprese, alle quali rimase legato poco. Nel 1879 venne eletto primo membro nero dell'assemblea legislativa statale dell'Ohio dove attirò verso di sé le antipatie di tutti perché cercò di abrogare una legge impedente i matrimoni interraziali. In quest'ultima carriera produsse qualcosa di importante e duraturo, ossia l'opera pubblicata in due volumi nel 1882-1883 da mille e novantadue pagine *'Storia della razza negra in America dal 1619 a 1880. I negri come schiavi, soldati e cittadini, insieme con una considerazione preliminare sull'unità della famiglia umana, uno schizzo storico dell'Africa e un resoconto dei governi negri in Sierra Leone e in Liberia'*. L'opera ricevette molte recensioni favorevoli, ma attirò verso di sé la furia degli americani neri, perché ritennero che Williams avesse girato loro le spalle solo per l'impazienza di allearsi con i ricchi e i potenti⁴⁷. Dopo la pubblicazione del libro ed essersi dedicato anima e corpo al lavoro per l'organizzazione dei veterani, ricevette il titolo onorario più grande di colonnello dal Grande esercito della repubblica, il più importante di tutti. In questo modo riuscì ad avere un appuntamento con il presidente americano Chester A. Arthur; fortuitamente, incontrò lo stesso giorno, alla Casa Bianca, Henry Shelton Sanford, il quale esercitava pressioni a Washington affinché gli Stati Uniti riconoscessero il Congo

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ George Washington Williams: Pennsylvania 1849 – Blackpool 1892. Ricevette un'istruzione limitata e nel 1864 si arruolò nel 41° squadrone statunitense dell'esercito dell'Unione; fece anche parte dell'esercito della repubblica del Messico. Nella seconda metà del 1867 occupò i posti militari in Kansas al fianco di Henry Morton Stanley. L'anno successivo intraprese gli studi presso l'università di Howard, dove sostenne di aver conseguito un dottorato che non ottenne mai. Si trasferì a Boston dove frequentò un corso di studi alla Newton Theological Institution. Dopo la sua laurea nel 1874, si sposò e divenne pastore presso la chiesa battista della Dodicesima Strada di Boston. Ricoprì questo ruolo per meno di un anno; si trasferì a Washington D. C. dove tentò vanaemente di fondare un giornale nero nazionale, *The Commoner*. (Adam Hochschild, *Gli spettri del Congo – Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 129-131)

⁴⁷ Hochschild Adam, *Gli spettri del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp.129-133

di Leopoldo. Nel 1889 Williams ottenne l'incarico di scrivere corrispondenze dall'Europa per un'agenzia di stampa. Tentò inoltre di farsi nominare come delegato americano della Conferenza antischiavista di Bruxelles e, pur non riuscendoci, si spacciò come tale quando si recò a Londra⁴⁸. Vedendo il Belgio come una città coinvolta nella condanna allo schiavismo, il giovane americano fece una buona impressione. Nel giornale *l'Indépendance Belge* venne scritto che «il colonnello Williams, che si è meritato tale grado durante la guerra civile... ha scritto almeno cinque o sei opere sui negri... È stato il primo a proporre il riconoscimento ufficiale dello Stato del Congo e a tal fine ha ottenuto il permesso di tenere un'importante discorso davanti al Comitato Senatoriale per le relazioni estere a Washington, discorso che ha riscosso clamoroso successo»⁴⁹. Williams inviò come primo articolo in patria un'intervista a Leopoldo, descritto come «un interlocutore gradevole e simpatico. Aveva i capelli e la folta barba tagliati con cura e generosamente spruzzati di grigio. I lineamenti erano marcati, decisi ed eleganti, e gli occhi, vispi e rapidi, brillavano di acuto interesse dietro un paio di lenti». Quando Williams chiese al sovrano cosa si aspettasse in cambio del denaro speso per lo sviluppo del Congo, il re rispose: «Compio la mia opera laggiù come dovere cristiano nei confronti dei poveri africani; e non desidero vedermi restituire nemmeno un franco di tutti i soldi che ho sborsato»⁵⁰. Leopoldo intuì che il modo migliore per affascinare questo visitatore fu quello di mostrargli i suoi progetti coloniali e umanitari. Nel suo periodo di permanenza nelle Fiandre, il giornalista americano riuscì a stipulare un accordo con una società belga affinché assumesse quaranta artigiani specializzati e li portasse a lavorare in Congo; progettò anche di scrivere un libro su quel territorio. Dopo essere tornato negli Stati Uniti e aver mostrato il suo piano di reclutamento in un collegio nero in Virginia, ricevette domande sulla vita in Africa a cui non riuscì a rispondere; pertanto, gli studenti neri non diedero disponibilità di lavoro. Williams decise di intraprendere il suo viaggio alla scoperta del continente nero. Si rivolse a un magnate delle ferrovie americane e uno degli investitori minori della ferrovia congolese, Collins P. Huntington, al quale richiese un finanziamento per le spese

⁴⁸ *ivi* pp.133-134

⁴⁹ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 134

⁵⁰ *ibid.*

dei viaggi nei battelli a vapore, i viveri e le attrezzature per il tortuoso terreno africano. Mentre si preparò per la partenza nel dicembre 1889, Williams passò per Bruxelles sulla strada verso il Congo. Qui, omettendo tutti i legami con il neopresidente statunitense e il finanziatore Huntington, il giornalista americano iniziò a suscitare dubbi al re belga, il quale sospettò che si fosse messo in affari con dei magnati americani desiderosi di penetrare nella colonia⁵¹. Come ammise Williams: «...è stata esercitata ogni possibile influenza per dissuadermi dal compiere la mia missione. Un funzionario della casa reale ha cercato di convincermi a non recarmi in Congo. Ha insistito sulla natura pestilenziale del clima durante la stagione delle piogge, sui pericoli e le difficoltà degli spostamenti con le carovane e sull'elevato costo del viaggio... Dopo sì che il re mi ha convocato e mi ha detto... che per i bianchi era difficile attraversare il paese, e ancor più difficile reperire cibo sano; che sperava avrei rimandato la mia visita in Congo di almeno cinque anni; e ce tutte le informazioni necessarie mi sarebbero state fornite a Bruxelles. Per tutta risposta, ho detto a Sua Maestà che intendevo andare in Congo subito e che sarei partito di lì a qualche giorno»⁵².

Tra il gennaio 1890 e l'inizio dell'anno successivo, Williams circumnavigò interamente il continente africano, inviando occasionalmente richieste urgenti di denaro al suo benefattore. La sua tappa più importante fu tuttavia il Congo, dove trascorse circa sei mesi procedendo a piedi attorno alle rapide e in battello lungo il fiume. Risalendo il fiume, il giornalista ebbe molto tempo per studiare l'Africa, senza farsi influenzare da ciò che stato scritto prima di lui. Le sue osservazioni si impressero nell'interessante documento che scrisse quando non riuscì più a trattenere la rabbia⁵³. All'inizio della 'Lettera aperta' al re, Williams usò inizialmente un tono rispettoso, per poi mutare nel gergo di una delle sue molte professioni, quella dell'avvocato: «Mio grande e buon amico, ho l'onore di sottoporre all'attenzione di Vostra Maestà alcune riflessioni riguardanti lo Stato Indipendente del Congo, basate su un accurato studio. [...] ...il modo in cui mi sono sentito deluso, amareggiato e avvilito dopo aver scritto e pronunciato tutti quegli elogi sul paese, sullo Stato e sul Sovrano del Congo. [...] Ho vagliato

⁵¹ *ivi* pp.134-135

⁵² Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 135-136

⁵³ *ivi* p.137

attentamente ogni accusa che intendo sollevare contro il governo personale di Vostra Maestà in Congo; ho preparato un'accurata lista di lettere, documenti, dati e registri ufficiali nonché testimoni competenti e attendibili. [...] ...fino alla creazione di una Commissione internazionale avente facoltà di reperire persone e prove scritte, far prestare giuramenti e dimostrare la veridicità o falsità delle suddette incriminazioni».

Questo scritto anticipò tutte le critiche sollevatesi dieci anni dopo dal Movimento internazionale di protesta per il Congo. Nell'Europa del 1890 vennero pubblicate critiche nei confronti del Congo di Leopoldo II, le quali riguardarono per la maggior parte però i commercianti stranieri. I timori di Williams furono soprattutto le violazioni di diritti umani: la sua fu a prima denuncia sistematica al regime coloniale del sovrano belga. Le principali accuse furono:

- Gli stratagemmi impiegati dai suoi aiutanti bianchi per indurre gli africani a pensare che gli europei avessero poteri soprannaturali, in modo da convincere i congolesi a cedere le proprie terre a Leopoldo. Ad esempio, adoperarono batterie elettriche inglesi che, se applicate al braccio sotto la giacca, venivano collegate a una striscia di nastro fatta passare sopra il palmo della mano e, se questi davano la mano al fratello nero, quest'ultimo scopriva l'uomo bianco dotato di una forza tale da sopraffarlo. Convinsero gli indigeni che gli europei sapessero sradicare gli alberi con estrema facilità. Un altro trucco consistette nell'utilizzare una lente di ingrandimento per accendere i sigari; dopo di che l'uomo bianco spiegò di essere strettamente connesso con il sole e se questo gli avesse detto di bruciare il villaggio del fratello nero, non avrebbe esitato. Mediante simili mezzi e qualche bottiglia di gin, interi villaggi vennero ceduti al re di Vallonia. Scrisse Williams: «...erano i territori sui quali Vostra Maestà non può accampare più diritti legali di quanti ne abbia io di diventare il comandante in capo dell'esercito belga».
- L'esploratore Stanley venne da sempre considerato un tiranno. Williams fu l'unico che interrogò gli indigeni sulla loro esperienza personale con Stanley. Quando venne pronunciato, il suo nome suscitò un brivido tra questi uomini semplici, ricordando loro le sue promesse infrante, la sua volgare empietà, la sua irascibilità, le sue violente percosse e le misure severe e rigorose con cui privò gli indigeni delle loro terre.

- La creazione delle basi militari lungo il fiume scatenò un'ondata di morte e distruzione perché i soldati africani dovettero trovare da soli di che sfamarsi. Quei posti da pirati costrinsero gli indigeni a rifornirli di pesce, capre, pollame e ortaggi in cambio di moschetti; se gli indigeni si rifiutarono, gli ufficiali bianchi bruciarono le loro case.
- La crudeltà del governa di Sua Maestà verso i prigionieri, i quali vennero incatenati e costretti al lavoro forzato anche per i crimini più lievi. I gioghi dei buoi penetrarono nel collo dei prigionieri e produssero lesioni intorno alle quali le mosche ronzarono, infettando ancora di più la ferita putrefatta.
- L'affermazione di Leopoldo secondo cui il nuovo Stato garantiva un governo saggio ed efficienti servizi pubblici fu una frode. Non vi furono costruite scuole o ospedali. I tribunali del governo di Sua Maestà furono ingiusti, inefficienti, parziali e disonesti.
- I mercanti e i funzionari statali bianchi rapirono le donne africane e le usarono come concubine.
- Gli ufficiali bianchi spararono sui villaggi, per catturare le donne, a volte per costringere i sopravvissuti ai lavori forzati e a volte per puro divertimento.
- La parte del nobile crociato antischiavista recitata da Leopoldo. Il governo di Sua Maestà fu impegnato nella tratta degli schiavi, all'ingrosso e al dettaglio. Il governo pagò tre sterline a testa per gli schiavi abili al lavoro destinati al servizio militare⁵⁴.

Tre mesi dopo la stesura della *Lettera Aperta*, Williams preparò *'Un rapporto sullo Stato e sul paese del Congo per il presidente della Repubblica degli Stati Uniti d'America'*. Rivolgendosi a lui, Williams ribadì le accuse, riconoscendo parte della responsabilità nei confronti del Congo al Governo degli Stati Uniti, poiché questi introdusse quel governo africano nella comunità degli Stati. Williams chiese la

⁵⁴ George Washington Williams, 'An Open Letter to His Serene Majesty Leopold II', in Adelaide Cromwell Hill e Martin Kilson, *Apropos of Africa: Sentiments of American Negro Leaders on Africa From the 1800s to the 1950s*, Frank Cass and Company Limited, Londra 1969, pp. 1-5 (*Traduzione propria*)

sostituzione di quel «governo oppressivo e crudele con un nuovo regime locale, non europeo; internazionale, non nazionale; giusto non spietato»⁵⁵.

La lettera aperta venne stampata nel 1890 e conobbe una immensa diffusione sia in Europa sia negli Stati Uniti. Dopo la pubblicazione del testo, il giornale *New York Herald*, il quale aveva mandato Stanley in Africa, le dedicò un articolo intitolato '*Cittadino americano definisce barbara l'amministrazione dello stato indipendente africano: richiesta un'indagine*'. Leopoldo, in preda alla rabbia, tentò di smentire il colonnello Williams in tutte le maniere; aiutato dai suoi collaboratori, cercò di influenzare l'opinione pubblica belga ed internazionale attraverso giornali e quotidiani. Il *Journal de Bruxelles* sollevò un quesito: «Innanzitutto, chi è il signor Williams? Quest'uomo non è un colonnello statunitense». Negli articoli successivi, il giornale lo chiamò «il cosiddetto colonnello», «lo pseudo colonnello», «un negro squilibrato»⁵⁶. Infatti, George Washington Williams non ebbe mai ricoperto il ruolo di colonnello; questo giocò in suo sfavore, facendo dubitare sulla veridicità delle sue dichiarazioni. L'opinione pubblica si divise tra sostenitore del re e i suoi accusatori.

Un ruolo fondamentale nella schiera degli accusatori di Leopoldo di tutte le atrocità commesse venne ricoperto da Edmund Dene Morel⁵⁷, un impiegato della compagnia di navigazione Elder Dempster con sede a Liverpool. Svolsse la mansione di controllore sull'arrivo e la partenza delle navi cariche dal e verso il Congo. Verso la fine degli anni Novanta dell'Ottocento, Morel cominciò a fare da pendolare attraverso la Manica per la sua società, in veste di contatto con i funzionari dello Stato del Congo: esso non curava solo le negoziazioni, trattava inoltre con gli alti funzionari congolese di Leopoldo. Alcuni episodi delle trattative iniziarono a suscitare dei sospetti al rappresentante della compagnia di navigazione.

⁵⁵ Hochschild Adam, *Gli spettri del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 140-141

⁵⁶ *ivi* pp. 142

⁵⁷ Edmund Dene Morel, Parigi 1873 – Devon 1924. Dopo un'infanzia vissuta al limite della povertà, orfano di padre, Morel abbandonò la scuola all'età di quindici anni e andò a lavorare a Parigi per aiutare la madre malata con le spese familiari. Qualche anno dopo ottenne un posto di impiegato a Liverpool presso la compagnia Elder Dempster. Come secondo lavoro scrisse articoli riguardo sulle questioni commerciali africane come giornalista indipendente per le pubblicazioni lo *Shipping Telegraph* e il *Liverpool Journal of Commerce* (Adam Hochschild, *Gli spettri del Congo – Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pag. 221)

Morel vide cosa stessero trasportando le navi della Elder Dempster: si accorse che i registri che compilava per il datore di lavoro non corrispondevano alle statistiche commerciali divulgate dall'État Indépendnat du Congo. Si accorse anche che qualcuno si impossessava di notevoli profitti; il valore della gomma e dell'avorio provenienti dal Congo mediante le navi inglesi superavano di molto indicate nei provenienti del governo congolese. Morel fece un'ulteriore scoperta sinistra; l'ottanta per cento delle esportazioni destinate al Congo fu rappresentato da articoli completamente estranei agli scopi commerciali. Eppure, il Congo esportava quantità sempre crescenti di gomma e avorio per le quali gli indigeni non ricevevano quasi niente o nulla. In cambio di ciò che usciva dal paese non entrava nulla⁵⁸. Le navi della Elder Dempster trasportarono avorio, gomma e altre ricchezze dal Congo per un valore corrispondente a circa cinque volte quello delle merci spedite in Africa e destinato agli indigeni⁵⁹. Basandosi su quanto vide sul porto di Anversa e sui registri della compagnia a Liverpool, riuscì a dedurre l'esistenza della schiavitù in Congo: «Le cifre parlano da sole. Soltanto un lavoro forzato poteva spiegare profitti tanto inauditi... un lavoro forzato di cui il governo congolese era il diretto beneficiario; un lavoro forzato gestito dai più stretti collaboratori del sovrano... Ero sconvolto e atterrito per il significato delle mie scoperte. Deve già essere abbastanza brutto incappare in un assassinio. Io ero incappato in una società segreta di assassini capeggiata da un re»⁶⁰. Le deduzioni del funzionario della compagnia di navigazione procurarono un nemico implacabile a Leopoldo II.

Terza figura da tener nota per comprendere la cessione del Congo nelle mani del Parlamento belga fu l'irlandese Roger Casement. Nel 1892 lavorò per l'amministrazione coloniale britannica in Nigeria. La sua prima furiosa lettera di protesta pubblica, documentata nel 1894, nella provincia tedesca del Camerun, riportò un'impiccagione reputata ingiusta nei confronti di ventisette soldati africani, i quali si ribellarono dopo aver visto donne nere frustate in maniera illegittima. Al consolato britannico scrisse: «Confido che possiate intervenire per sollevare una voce di protesta in Inghilterra contro la riprovevole condotta dei

⁵⁸ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 221-224

⁵⁹ *ivi* p. 224

⁶⁰ *ibid.*

tedeschi. Sebbene questi uomini fossero loro soldati, sulla Terra abbiamo tutti il diritto e il dovere di difendere i deboli dai forti e di protestare contro la crudeltà in ogni sua forma»⁶¹. Successivamente, Casement venne chiamato a svolgere le sue mansioni da diplomatico per il consolato britannico; dopo le molteplici cariche occupate nell'Africa meridionale, nel 1900 fu incaricato di fondare il primo consolato britannico nell'État Indépendant du Congo. Quando l'umile console, in viaggio verso la nuova destinazione, passò per Bruxelles, Leopoldo lo invitò presso la propria dimora: qui il sovrano belga gli descrisse l'opera civilizzatrice ed edificante che stava compiendo in Congo. In quella conversazione, Leopoldo ammise che qualche suo funzionario allentò i freni inibitori lasciandosi dominare da qualche comportamento cruento. Per convincere l'irlandese, il re lo invitò a riferirgli nell'immediato le informazioni compromettenti che sarebbero potute emergere. Rammentò Casement: «Sua Maestà, salutandomi, mi chiese di scrivergli una lettera privata in qualsiasi momento e di rivolgermi a lui con sincerità qualora vi fosse qualche questione di rilievo da sottolineare in via ufficiosa». Casement, però, non si lasciò sedurre dal fascino di re Leopoldo⁶².

Nel maggio del 1903, quando ormai da due anni inviava rapporti al ministro degli Esteri sulle condizioni brutali del Congo di Leopoldo, la Camera dei Comuni inglese approvò all'unanimità la risoluzione di protesta, in modo da reagire con una mossa di alto profilo. In quegli anni di corrispondenze con il ministro degli Esteri, il console britannico spedì parecchie corrispondenze anche ai funzionari statali congolese, denunciando episodi di crudeltà e di gestione della colonia senza diplomazia: «Il sistema, signor governatore generale, è sbagliato... anziché nobilitare la popolazioni indigene che vi sono sottoposte e che lo subiscono, se continuerà ad essere applicato, non farà altro che causarne l'estinzione definitiva e suscitare il biasimo universale degli uomini civilizzati»⁶³. Tutto ciò che vide in Africa suscitò in lui molta rabbia, tanta da essere trasmessa agli europei in cui si imbatté, o per mezzo dei suoi rapporti. Durante il viaggio di ritorno nella propria patria, Casement incrociò George Grenfell e il console

⁶¹ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp.241-242

⁶² *ivi* pp. 242-243

⁶³ *ivi* pp. 245-247

italiano in Congo, con i quali cominciò a raccontare, in tempi differenti, ciò che vide in Congo. Il primo, un missionario britannico, si dimise immediatamente dalla finta Commissione per la protezione degli aborigeni creata da Leopoldo, mentre il secondo intraprese un viaggio d'ispezione nel consolato italiano presente in Congo; con questo viaggio, confermò le affermazioni del console britannico⁶⁴. Verso la fine del 1903, Casement salpò nuovamente per l'Europa: trascorse alcune settimane a Londra per redigere il rapporto e apportare alcune ultime modifiche⁶⁵.

Il ministero degli Esteri si trovava in una posizione delicata dopo aver ricevuto tutta la documentazione redatta da Casement. Ricevette anche insistenti richieste di Costantine Phipps, ministro britannico a Bruxelles, sostenitore di Leopoldo, per rimandare la pubblicazione del documento redatto dal console britannico. Provennero ulteriori pressioni per la proroga da un altro sostenitore di Leopoldo, Sir Alfred Jones, della compagnia Elder Dempster, il quale cercò di addolcire i toni del rapporto di Casement⁶⁶.

Mentre si trovava in Congo, Casement lesse avidamente gli scritti di Morel. Quando il console inglese si trovò ad alloggiare presso un amico in Chester Square a Londra, il giorno successivo, Morel partì per incontrarlo e parlare sui sentimenti condivisi verso il Congo. Qualche settimana dopo, Casement si recò a casa di Morel a Hawarden, un piccolo villaggio gallese, dove cercò di convincere il giornalista a fondare un'organizzazione volta esclusivamente a combattere per la giustizia in Congo. Nel giro di qualche settimana, dopo svariati incontri e lunghi discorsi del male Congo, Morel fondò l'Associazione per la riforma del Congo nonostante fosse inizialmente riluttante. La prima riunione della neonata organizzazione, tenutasi il 23 marzo 1904, attirò oltre mille persone. La crociata che il giornalista inglese organizzò mediante l'associazione per la riforma del Congo esercitò una implacabile e crescente pressione sui governi belga, britannico e americano. Morel seppe con esattezza dove cercare ricchi sostenitori, senza modificare il carattere democratico del suo movimento: numerosi operai e miliardari si lasciarono guidare dal giornalista inglese. I

⁶⁴ *ivi* p. 247

⁶⁵ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 249

⁶⁶ *ivi* pp. 249-250

finanziamenti mantennero in vita il giornale *West African Mail*, fonte redditizia di Morel. Anche sir Alfred Jones risultò tra i suoi finanziatori del settimanale, sperando di addolcire l'atteggiamento del suo ex dipendente della compagnia Elder Dempster. Ma Morel attaccò numerose volte Jones, rivelando i crimini del principale alleato britannico di Leopoldo. Morel seppe come adottare il proprio messaggio con i diversi ascoltatori e lettori del quotidiano. Ricordò agli imprenditori britannici che il sistema monopolistico di Leopoldo li avesse esclusi da gran parte del commercio in Congo. Con gli ecclesiastici parlò della responsabilità benevola loro cristiana, citando i macabri racconti dei missionari approdati in Congo. Verso i britannici e i loro rappresentanti parlamentari rispolverò la convinzione diffusa, anche se inespressa, secondo cui l'Inghilterra avesse il compito di far dominare il rispetto del vivere civile nell'universo. In questo modo, Morel riuscì a rendere partecipi alla propria causa un notevole numero di persone e governi di tutto il mondo. Grazie alla spinta data dal rapporto di Casement, la campagna internazionale lanciata da Morel raggiunse la stampa di tutto il mondo. Gli archivi del giornalista contenevano, per il decennio 1902-1912, 4194 ritagli relativi alle pressioni per le riforme in Congo⁶⁷.

Leopoldo si trovò con le spalle al muro. Cercò in tutti i modi di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, attraverso stratagemmi, dalle atrocità commesse dai suoi funzionari in Congo. Assunse l'avvocato colonnello americano, noto di grande fama, Henry I. Kowalsky⁶⁸. Quando lo conobbe nel 1904, il monarca belga vide in questa figura una personalità influente, un esperto lobbista capace di complicare e intralciare i piani dei filantropi impazienti di creare problemi a Sua Maestà⁶⁹. Approssimativamente nello stesso periodo in cui il re conobbe Kowalsky, Leopoldo diede vita alla Commissione d'Inchiesta, la quale ricevette l'ordine di recarsi in Congo a tenere udienze, ascoltare i testimoni e redigere un rapporto. Si aspettò che l'organizzazione, composta da tre giudici,

⁶⁷Hochschild Adam, *Gli spettri del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 251-253, 255-256, 260-263

⁶⁸ Henry I. Kowalsky: Buffalo, New York 1859 – San Francisco 1914. Fu un esuberante avvocato che agì ai margini della legalità. Il suo fascino da showman, l'affabilità e la sua abilità nelle aule di tribunale gli permisero di trovare numerosi clienti. Oltre ad esser reputata una personalità leggendaria, era un noto chef dilettante. Soffriva di narcolessia, una malattia che provoca brevi e incontrollabili eccessi di sonno (Adam Hochschild, *Gli spettri del Congo – Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pag.298).

⁶⁹ *ivi* p. 299

uno italiano, uno belga e uno svizzero, redigesse un documento, il quale riportasse l'inevitabilità sull'attuazione di pratiche di terrore e forza di un certo grado⁷⁰. Queste due operazioni furono volte a smentire le dichiarazioni fatte in precedenza da Williams, Morel e Casement e tranquillizzare l'opinione pubblica. L'effetto che si produsse risultò esattamente il contrario.

Kowalsky avrebbe ricevuto cospicue somme di denaro, incentivi e promesse di ulteriori franchi in obbligazioni «se il governo americano non pronuncerà alcuna dichiarazione nociva per lo Stato del Congo e se il Congresso non approverà risoluzione sfavorevole prima della fine della prossima sessione»⁷¹. La rivelazione più scottante che compromise le speranze del sovrano belga fu la corruzione di Thomas G. Garret, un membro del comitato senatoriale per le relazioni estere: Kowalsky tentò di corromperlo tramite il denaro ricevuto da Leopoldo per destituire le risoluzioni di protesta contro il Congo. Dopo che Garret tentò di dissuadere il Congresso, respingendo i persistenti missionari, ministri e bisbetici religiosi diffamanti le azioni belghe in Congo, sulla prima pagina del *New York American* venne stampata una lettera in cui Garret chiese a Kowalsky i soldi promessi. Garret venne immediatamente licenziato e poco dopo la divulgazione di questo fatto, il senatore del Massachusetts Lodge presentò una risoluzione richiedente una indagine internazionale sullo scandalo congolese all'Associazione americana per la riforma del Congo, con sede nel proprio stato. L'atmosfera a Washington mutò al seguito di questo episodio: il segretario di Stato Root invertì la politica di non intervento adottata in precedenza dal governo e decise di collaborare con i britannici per costringere Leopoldo a porre fine al dominio sul territorio⁷².

Per quanto riguardò la Commissione d'Inchiesta, Leopoldo confidò che il giudice italiano, il barone Nisco, pratico dell'Africa, convincesse i colleghi sull'esigenza di una rigida disciplina per gli indigeni. La Commissione impiegò molti mesi per raccogliere trecentosettanta disposizioni: raccolse testimonianze e informazioni, in modo formale, dai luoghi più disparati dello stato. Nel sentire le testimonianze degli autoctoni, uno dei giudici scoppiò a piangere ascoltando le atrocità

⁷⁰ *ivi* pp. 303-304

⁷¹ *ivi* p. 302

⁷² Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, p. 303

raccontate dai testimoni. Quando ritornarono in Europa i commissari disposero e compilarono un rapporto di centocinquanta pagine, in un linguaggio blando e burocratico, ribadente quasi tutte le accuse sollevate da Casement e Morel⁷³. La testimonianza fornita dalla Commissione d'Inchiesta palesò le ingiustizie del governo di re Leopoldo. Per il monarca si presentò comunque un punto di svolta a suo favore grazie alla pessima pubblicità a livello internazionale scaturita dal disastro di Kowalsky. Piuttosto di lasciare in eredità il Congo al momento della sua morte, come programmato da lui stesso, decise di fare questa cessione anticipatamente. I suoi contestatori vollero a tutti i costi che lui rinunciasse alla sua amata colonia: il re, astutamente, decise di non regalarla, ma di venderla. Il governo del re fu messo alle strette; il movimento per la rifora del Congo fece tanto scalpore da mettere a rischio la reputazione del Belgio: se il Belgio non avesse presto annesso la colonia sotto il proprio comando, avrebbe potuto farlo la Francia o la Germania, da sempre invidiose degli introiti del re ricavati dal commercio della gomma in Europa. Il Presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt fu disposto, affiancando la Gran Bretagna, a convocare una conferenza internazionale per discutere sul destino del Congo. I ministri inglesi e britannici si presentarono per ben tre volte a Bruxelles per sollecitare l'annessione della colonia allo Stato⁷⁴. Nonostante il potere del re belga fosse limitato in patria, il governo non ebbe autorità legale su di esso poiché padrone diretto del Congo. Il re fu cosciente di avere l'ultima parola. I negoziati per il passaggio di proprietà iniziarono alla fine del 1906, ma trovarono subito alcuni intoppi riguardo la strana situazione finanziaria dello Stato del Congo. Benché il segretario generale del ministero degli Esteri continuò a fare pressione per avere i dati contabili esatti delle condizioni economiche del Congo, Leopoldo gli disse che l'État Indépendant du Congo «non è in debito con nessuno se non con il suo fondatore... Nessuno ha il diritto di chiedere informazioni contabili». I negoziati proseguirono per tutto il 1907 fino al marzo 1908, quando il re stabilì tutte le clausole che il governo avrebbe dovuto rispettare per il completamento delle strutture presenti nella ormai ex colonia del sovrano. Come ultima clausola, il re di Vallonia avrebbe ricevuto a rate cinquanta milioni di franchi «in segno di

⁷³ *Ivi* pp. 303-305

⁷⁴ *Ivi* pp. 312-313

gratitudine per i grandi sacrifici compiuti nel Congo».

Nel novembre 1908, si festeggiò nella capitale congolese di Boma, con solenni cerimonie, il passaggio di proprietà formale del Congo⁷⁵. Dopo circa un anno, il 17 dicembre 1909, Leopoldo II morì.

3.2 Struttura politica e amministrativa del Congo Belga

Nel 1908 il Parlamento belga prese il controllo dello Stato Libero del Congo, fino ad allora governato da Leopoldo. Questo vasto territorio, grande ottanta volte il Belgio e abitato da circa 6/8 milioni di nativi, era caratterizzato da una geografia ostile, poche infrastrutture e un'economia ancora in uno stadio embrionale. Quando il Belgio assunse il controllo del Congo, fondò la propria amministrazione su di una carta ispirata a ideali umanitari, anche se non tutti i belgi che vi si trasferirono erano mossi da nobili intenzioni. Molti cercavano opportunità economiche, ma le autorità belghe vigilarono attentamente cercando di mantenere un equilibrio tra progresso e rispetto delle usanze locali.

L'ex governatore del Congo, Pierre Ryckmans, sintetizzò l'approccio belga verso i nativi con il motto "*Dominer pour servir*" (Dominare per servire). Diversi osservatori, viaggiatori e scrittori internazionali, come Tom Marvel, autore de "*Il Nuovo Congo*", ed Eslanda Robeson, riconobbero i progressi realizzati dai belgi nel migliorare le condizioni del paese e nel promuovere il benessere dei nativi, specialmente rispetto ad altre colonie africane⁷⁶.

Il passaggio al regime coloniale belga comportò la continuazione dello sfruttamento delle risorse del Paese, ma in un sistema legalizzato e quasi del tutto ripulito dagli eccessi dell'era di Leopoldo II. La colonizzazione belga si caratterizzò per un misto di paternalismo e autoritarismo, privo di una base teorica elaborata, ma piuttosto attuato in modo pragmatico attraverso l'azione della cosiddetta 'triade': burocrazia, capitale, chiesa. Questi tre attori garantirono al potere coloniale il controllo quasi totale su politica, economia e società nei

⁷⁵ Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo - Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001, pp. 313-314

⁷⁶ Goris Jan-Albert, 'Belgian Action in Congo', *The Annals of the American Academy of Political and social Science*, Sage Publications and American Academy of Political and social Science, luglio 1950, pag. 126.

Jan-Albert Goris era dottore in scienze storiche; ricoprì il ruolo di Commissario per l'informazione del Belgio negli Stati Uniti nel 1950. Occupò diverse cariche governative in Belgio

territori amministrativi. Questa diffusione delle strutture coloniali fu accompagnata da un'espansione dei servizi di base, principalmente sanità e istruzione che, secondo un'analisi più approfondita, mostrò la sua natura paternalistica⁷⁷.

Dal 1926 in poi, l'amministrazione centrale del Congo era organizzata su quattro livelli: generale, provinciale, distrettuale e territoriale. L'amministrazione centrale venne stanziata a Léopoldville ed era guidata da un Governatore Generale, supportato da un consiglio governativo. All'inizio erano presenti solamente quattro province, diventate sei nel 1934; ciascuna fu guidata da un governatore provinciale con il supporto del proprio consiglio provinciale. Ogni provincia era suddivisa in distretti, amministrati da commissari distrettuali; il totale era di ventiquattro distretti, con una popolazione media di oltre 500.000 abitanti per distretto. Non esistevano consigli a questo livello. Ogni distretto era ulteriormente suddiviso in territori, governati da amministratori territoriali; negli ultimi anni vi erano 135 territori, i quali riuscirono ad avere i propri consigli solo nel 1957.

Proprio come il governo locale era un monopolio dei congolese, il governo centrale era riservato ai belgi. Fino al 1946 gli africani non poterono partecipare al governo centrale. Fino al 1954 essi vennero relegati, nei dipartimenti amministrativi, solo a lavori subordinati⁷⁸.

Nel periodo post-bellico, gli africani istruiti del Congo belga, i cosiddetti évolués, furono gradualmente introdotti nei ruoli amministrativi. Prima del 1947, erano delegati a posizioni subalterne. Durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli évolués chiesero maggiore consultazione su decisioni importanti riguardanti gli africani. Il Ministro liberale Robert Godding iniziò a interrompere il monopolio bianco nei consigli consultivi, favorendo l'inclusione dei rappresentanti dei lavoratori. Nel 1947 i primi africani delegati entrarono a far parte dei consigli governativi e provinciali, aumentando gradualmente a otto membri del consiglio di governo e sei nei consigli provinciali. Nel 1956, sei degli otto delegati rappresentavano le autorità tradizionali, e due erano semplici évolués. Nella maggior parte delle province, le autorità tradizionali occupavano metà dei sei

⁷⁷ Musso Giorgio, *Repubblica Democratica del Congo: uno Stato in guerra o una guerra allo Stato?*, Università degli Studi Roma Tre, Settembre 2008, p. 2

⁷⁸ Brausch George, *Belgian Administration in the Congo*, Oxford University Press, Institute of Race Relations, Londra 1961, pp. 47-48

posti riservati, eccetto nel Kasai, dove gli évolués occupavano cinque dei sei posti. Nel 1957 la composizione dei consigli venne rivista, includendo rappresentanti di vari gruppi sociali, economici e culturali come notabili, datori di lavoro, lavoratori salariati, aree rurali e urbane e associazioni culturali. Questi consiglieri africani vennero nominati dai governatori senza consultazione⁷⁹.

La sfida principale per il Belgio fu duplice: organizzare il Congo dal punto di vista amministrativo e tecnico, e portare la civiltà occidentale e il cristianesimo a una popolazione ancora in gran parte organizzata secondo modelli arcaici. Nonostante le difficoltà, il clima conviviale nel territorio rimase pacifico, con rare eccezioni di violenza nei confronti dei nativi legate a episodi di fanatismo religioso. Il rispetto delle istituzioni locali contribuì alla stabilità del paese; la poligamia, ad esempio, molto diffusa in Africa, venne abolita solamente nel 1950. Sul fronte delle infrastrutture, i belgi ottennero successi significativi, con strade, città e opere di ingegneria considerate tra le migliori in Africa. Verso il 1950, il governo belga lanciò un ambizioso piano decennale per espandere le vie di comunicazione, l'elettrificazione e l'industria del Congo, gettando le basi per uno sviluppo economico sostenuto⁸⁰.

Lo stato belga cercò di instaurare un nuovo periodo post-Leopoldo II implementando un sistema coloniale moderno, noto come "modello coloniale", per esercitare un controllo più diretto sulle risorse e sull'economia del Congo. L'esplorazione coloniale si trasformò in una strategia di sfruttamento sistematico, con requisiti elevati per l'ingresso delle aziende e un forte sostegno finanziario dallo stato belga. L'obiettivo della colonizzazione del Congo era principalmente nell'interesse del Belgio, che vedeva il paese come una fonte cruciale di materiali minerali e tropicali per alimentare la sua crescita economica. L'influenza belga si estese alla popolazione tramite un'amministrazione moderna e l'espansione delle attività minerarie, che chiedevano un numero crescente di minatori, a scapito dell'agricoltura locale. L'economia congolese si orientò verso l'esportazione, con un sistema di trasporti concepito per facilitare le esportazioni, contribuendo anche all'unificazione del paese. Tuttavia, i profitti generati dalle compagnie

⁷⁹ivi p. 48

⁸⁰ Goris Jan-Albert, 'Belgian Action in Congo', *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Sage Publications and American Academy of Political and Social Science, luglio 1950, p. 127

europee contrastavano con le condizioni generali del paese, dove il settore agricolo rimaneva sottosviluppato e i salari erano molto bassi rispetto a quelli belgi⁸¹.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, la pianificazione economica belga portò a significativi investimenti in infrastrutture, come ferrovie e vie navigabili. Negli anni 1920, l'economia congolese crebbe rapidamente, alimentata da investimenti esteri, prevalentemente provenienti dal Belgio. La Union Minière du Haut-Katanga divenne un'impresa fondamentale, contribuendo in modo significativo al reddito da esportazioni. Il Congo era ricco di risorse minerarie, paragonabile ai paesi del Medio Oriente, producendo grandi quantità di rame, oro, diamanti, columbite, cobalto e altri minerali. Diverse aziende minerarie, come la Comigemi e la Société Minière du Bas Congo, emersero nel settore. La coltivazione di prodotti tropicali invece, venne incentivata obbligando i contadini a produrre per l'esportazione, come avvenne per le piantagioni di olio di palma e di cotone⁸². Negli anni '20, ci furono ingenti investimenti in nuove regioni e una delle più grandi fusioni bancarie del periodo si verificò quando la Société Générale acquisì la Banque d'Outremer; tale fusione acquisì il controllo della maggiore società di holding congolese, la Compagnie du Congo pour le Commerce et l'Industrie (Compagnia del Congo per il Commercio e l'Industria). Da questo momento, la Société Générale divenne una delle più grandi banche d'Europa e controllore di più della metà dell'economia congolese⁸³. Nonostante ciò, il boom economico degli '20 culminò in una grave crisi con il crollo del mercato nel 1929, che colpì duramente il Congo, portando a massicci licenziamenti e un forte calo dei salari. La crisi comportò una diminuzione drastica del reddito statale e la necessità di aiuti finanziari esterni. Per fronteggiare la drastica situazione, venne istituita la "Lotteria Coloniale" per raccogliere fondi⁸⁴.

Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, il Congo divenne un fornitore strategico di risorse per gli Alleati, generando ingenti entrate fiscali: l'uranio

⁸¹ Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investments during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series Vol. 62, agosto 2009, pp.141-142

⁸² *ivi* p. 142.

⁸³ Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investments during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series Vol. 62, agosto 2009, pp. 142-143

⁸⁴ *ivi* p. 143

prelevato in Congo divenne indispensabile per la creazione degli ordigni nucleari⁸⁵.

Nel periodo bellico, la mancanza di manodopera bianca portò all'impiego di lavoratori neri altamente qualificati, che si dimostrarono almeno altrettanto capaci. Di conseguenza, molti di questi lavoratori neri, ora meglio retribuiti, sostituirono i lavoratori bianchi che in precedenza guadagnavano meno. Tuttavia, pratiche oppressive come il lavoro forzato e le punizioni corporali erano comuni. Le misure crudeli risalenti all'epoca di Leopoldo II continuarono anche dopo l'assunzione del potere da parte del Belgio, persino dopo l'adozione della Convenzione sul lavoro forzato dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nel 1930, che il Belgio ratificò solo nel 1944⁸⁶. Inoltre, i sindacati erano completamente vietati e ai lavoratori era negato il diritto di muoversi liberamente nel paese. Queste restrizioni fecero parte di un piano più ampio volto a modellare la colonia a beneficio del Belgio⁸⁷. La struttura del capitale, infatti, era così oligopolistica da apparire monopolistica, favorendo enormemente i profitti. La politica governativa era prevalentemente orientata a sostenere le aziende profittevoli⁸⁸. Fin dall'inizio della colonizzazione, le popolazioni locali furono sistematicamente espropriate. La maggior parte delle terre fu confiscata dallo Stato e classificata come terra libera (*Terres Vacantes*), gran parte della quale sarebbe stata successivamente concessa a prezzi simbolici o senza costi alle società investitrici⁸⁹. In aggiunta, il governo concesse monopoli alle aziende private in varie regioni, limitando la concorrenza. Nel 1921 fu concesso un monopolio sulla raccolta del cotone a Cotonco e nel 1933 alle Huileries du Congo Belge per l'olio di palma⁹⁰. Gli agricoltori africani erano costretti a coltivare per queste aziende e spesso vendevano a prezzi molto bassi. Di conseguenza l'agricoltura africana divenne uno strumento per generare profitti per le società coloniali. Infine, le banche universali e le holding belghe investirono massicciamente in Congo dopo la Prima Guerra Mondiale. Per queste istituzioni,

⁸⁵ *ibidem*

⁸⁶ Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investments during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series Vol. 62, agosto 2009, p. 159

⁸⁷ *ibidem*

⁸⁸ *ibidem*

⁸⁹ Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investments during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series Vol. 62, agosto 2009, pp. 159-160

⁹⁰ *ivi* p. 160

reperire capitali non rappresentava un problema; gran parte degli investimenti diretti esteri, precedentemente distribuiti a livello globale, si concentrò sul Congo. Queste aziende non solo disponevano di notevoli risorse finanziarie ma anche di competenze tecnologiche e manageriali acquisite nei loro stabilimenti in Belgio⁹¹. Dopo la Seconda Guerra Mondiale le finanze migliorarono e il Congo accumulò riserve significative, comportando un mutamento nella filosofia dello sfruttamento coloniale belga. L'apparato economico mutò verso un'economia manifatturiera e provocando un significativo spostamento della forza lavoro verso l'industria. L'economia congolese crebbe notevolmente, con tassi di crescita del 10% in diversi settori⁹². Con il mutare dell'ambiente internazionale e l'inizio della Guerra Fredda, la filosofia coloniale di sfruttamento belga cambiò⁹³, abbandonando la 'dottrina dell'esplorazione' a favore di una 'dottrina dello sviluppo'. Nuove riforme sociali e politiche furono introdotte, le quali in seguito, nel 1954, portarono alla fondazione della prima università congolese. Ruolo maggioritario riguardo l'educazione del paese venne ricoperto dalla chiesa. Nel 1925, tramite concessione da parte del governo belga, la chiesa ottenne privilegi didattici e culturali; i funzionari ecclesiastici entrarono a far parte del corpo d'amministrazione dello Stato. Gli ordini religiosi ricevettero introiti governativi per l'istruzione, secondo patriottiche direttive morali e cattoliche, della popolazione autoctona. La prospettiva di "acculturazione nazionale" alimentò i principi di fedeltà tribale, rinvigorendo l'ostilità intertribale. La cristianizzazione dei congolesi mirò allo sviluppo di quadri qualificati per rendere egemone la chiesa coloniale a livello culturale e sociale; in quel periodo, risultò un vuoto di potere in Congo. Ciò avvenne a causa dell'indebolimento del regime belga a causa delle prime indipendenze de-colonizzatrici continentali. La chiesa cattolica iniziò a prendere distanza dall'ordine coloniale nello stesso momento in cui si presentò un accelerato processo di "africanizzazione" delle sue strutture. Nel 1956 vi fu a

⁹¹ *ibidem*

⁹² *ivi* p. 144

⁹³ Norton W. B., 'Pierre Ryckmans', in Gann L. H. e Duignan P., *African proconsuls. European governors in Africa*, New York 1978, pp. 405-406.

Pierre Ryckmans fu governatore del Congo Belga dal 1934 al 1946. In un suo famoso discorso, 'Vers l'Avenir', dichiarò che il Belgio avrebbe dovuto dare enormi quantità di aiuti al Congo Belga, in funzione dello sviluppo della colonia africana. Esso riconobbe fortemente il contributo della gente congolese per la vittoria in guerra degli Alleati.

Kimuenza l'istituzione dell'Università cattolica di Lovanio, branca dell'ateneo belga istituito nel 1954⁹⁴.

Le libertà politiche e sindacali furono permesse e la politica di segregazione venne abbandonata. Tuttavia, queste riforme si rivelarono insufficienti per mantenere il controllo belga, nonostante gli investimenti per migliorarne l'infrastruttura⁹⁵. Il piano decennale 1949-1959 portò a tassi di crescita senza precedenti, con una diversificazione dell'economia e una modernizzazione dell'infrastruttura. Il capitale, fuggito dall'Europa per timore della nascita di nuovi conflitti, affluì in Congo, il quale continuò a fornire materie prime durante la guerra di Corea e la Guerra Fredda. L'economia congolese, già in crescita durante la Seconda Guerra Mondiale, continuò a registrare tassi straordinari negli anni '50. In sintesi, la colonizzazione belga del Congo si caratterizzò per un forte sfruttamento economico e una crescente dipendenza dalle esportazioni. Nonostante gli investimenti significativi e la modernizzazione delle infrastrutture, le diseguaglianze sociali e le condizioni di lavoro rimanevano critiche. La crisi del 1929 evidenziò la vulnerabilità dell'economia congolese, mentre la Seconda Guerra Mondiale trasformò il Congo in un importante fornitore di risorse. Gli sviluppi post-bellici segnarono un cambiamento nella politica coloniale, con tentativi di riforma che, tuttavia, non furono sufficienti a mantenere il controllo belga a lungo termine⁹⁶.

Nel 1948 ci fu l'introduzione della 'Patente di merito' e del 'Libretto di immatricolazione'; queste libertà civiche avevano lo scopo di utilizzare criteri meritocratici per selezionare il personale indigeno idoneo ad essere inserito nelle mansioni d'amministrazione coloniale. Il possesso di questi documenti attestò agli africani l'acquisizione, ufficialmente riconosciuta, di un certo grado di civilizzazione, con un minimo di cultura europea; questi poterono essere integrato nella gerarchia imposta dalle autorità coloniali. I vantaggi acquisibili erano principalmente legati allo status giuridico (processo regolare in caso di imputazione, arresto senza fustigazione) e civile (permesso di circolare nelle città dopo il coprifuoco, autorizzazione a frequentare i cinema riservati agli europei).

⁹⁴ Aruffo A., *Lumumba*, collana - Il pensiero forte, Vol. 10, ed. Erre emme, 1° gennaio 1992, pp. 25-26

⁹⁵ Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investments during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series Vol. 62, agosto 2009, p. 144

⁹⁶ *ibidem*

L'ottenimento dell'immatricolazione richiedeva l'ispezione dell'abitazione da parte di un funzionario belga e il peso decisivo delle informazioni fornite e dalla polizia, le quali certificarono l'europizzazione dell'africano richiedente tali attestazioni. In questo modo, si consolidò la pratica di integrazione del popolo congolese, iniziata con il decreto del 6 ottobre 1891.

La strategia belga mirava a una "iniziazione politica" moderata di un'élite inserita nella struttura coloniale, separata dal resto della popolazione, preposta a fungere da collegamento sociopolitico e copertura formale per mantenere le posizioni belghe nel paese africano. Si trattava di una subordinazione delle classi autoctone, "nazionalmente" delegittimate e agenti politici di fatto della versione belga dell'autogoverno⁹⁷.

Nel 1956, ambienti vicini al governo espressero preoccupazioni sulla situazione in colonia, arrivando a suggerire l'immigrazione di europei "selezionati" per controbilanciare la possibile espressione "antipatriottica" dei colonizzati. Il 21 ottobre fu presentato il programma dell'Union pour la Colonisation, un organo di colonato katanghese di orientamento liberale, che propose la creazione di una comunità belga-africana, garante della presenza europea in Congo. La subordinazione delle classi autoctone preposte alla fissazione occidentalizzata dello Stato postcoloniale implicò il rafforzamento delle tendenze all'esclusivismo etnico e al personalismo clanico, impedendo la formazione di un gruppo nazionale congolese omogeneo, in forza delle pressioni separatistiche e della frantumazione revivalistico-tribale⁹⁸.

3.3 Le lingue ufficiali e l'impatto culturale

Negli ultimi anni del 1950, l'atteggiamento dei missionari e dei laici nei confronti delle idee dei nativi mutò. Precedentemente, i nativi vennero reputati come dei bambini, sia a livello intellettuale che morale. Grazie a Placide Temples, un padre francescano che pubblicò, cinque anni prima, il libro rivoluzionario *"Filosofia Bantu"*, questo punto di vista cambiò. Nel libro, il padre sostenne che i Bantu possedevano un sistema filosofico paragonabile a qualsiasi filosofia europea, un sistema complesso ma coordinato, comprendente logica, ontologia e metafisica.

⁹⁷Aruffo A., *Lumumba*, collana - Il pensiero forte, Vol. 10, ed. Erre emme, 1° gennaio 1992, p. 33

⁹⁸ivi pp. 33 nota - 34

Attribuendo ai bantu una profondità di pensiero fino ad allora negata, Temples propose un nuovo approccio alla mentalità nativa sui problemi religiosi, il concetto di giustizia e le relazioni sociali. Da questo nuovo punto di vista, si iniziarono a comprendere gli atteggiamenti dei nativi reputati grotteschi e inspiegabili, giudicandoli da quel momento logici e con senso. Temples dichiarò che i Bantu tendevano a tornare alle vecchie abitudini nei momenti di difficoltà, poiché credevano che i loro antenati avessero risposte riguardo i problemi della vita e della morte. Questa affermazione, proveniente da un uomo con anni di esperienza missionaria in Africa, fece riflettere sui rapporti tra i bianchi e i neri e tra diverse civiltà⁹⁹.

Basandosi su questo fatto, numerosi intellettuali in Congo richiesero un atteggiamento nuovo verso i nativi, riuscendo a far accettare o almeno provare le loro idee. Ritennero inevitabile che una nazione civilizzatrice inculcasse nella popolazione nativa un senso di inferiorità, sia materiale che spirituale e intellettuale. Ovviamente, le nazioni civilizzatrici si consideravano tecnicamente e mentalmente superiori, grazie a innovazioni come macchine, elettricità e aerei, e una capacità di pensare astrattamente. Questa superiorità ebbe un forte impatto sulla società e sulla mente dei nativi. Sebbene migliorassero le condizioni materiali, socialmente e moralmente disgregarono le strutture tribali e le lealtà tradizionali, senza riuscire a sostituirle immediatamente con nuove strutture sociali, religiose o filosofiche adatte alla mentalità dei nativi. Con il tempo, i nativi assimilarono abbastanza la cultura civilizzatrice da credere di essere loro pari, segnando la fine dell'atteggiamento paternalistico. Questo momento si avvicinò e giunse rapidamente nel Congo Belga, e i belgi furono pronti ad affrontarlo. Molti educatori e sociologi, linguisti e filosofi, si interessarono all'evoluzione dei nativi, soprattutto agli *évolués*, i denominati negri avanzati. Si sforzarono di affrontare il problema, nonostante il lavoro già svolto da medici e missionari. Ci si concentrò maggiormente sulla comprensione della mente nativa e sull'elaborazione di tecniche mentali e sociali che permettessero ai nativi di comprendere gli obiettivi

⁹⁹ Goris Jan-Albert, 'Belgian Action in Congo', *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, luglio 1950, Vol. 270, Formulating a Point Four Program (Jul., 1950), Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science, p. 128

occidentali, spostando l'attenzione dalla tecnica e dall'igiene alla mente e allo spirito¹⁰⁰.

Il Congo fu una realtà linguisticamente frammentata, con centinaia di lingue tra i suoi dodici milioni di abitanti, raggruppate in quattro principali famiglie linguistiche. I belgi insegnarono il francese ai nativi, una lingua internazionale, e in misura minore l'olandese, utile per i contatti con Belgio, Paesi Bassi e Sudafrica. Le lingue native furono codificate e utilizzate per l'istruzione di base. Tuttavia, fu essenziale una lingua franca, conosciuta da tutti, per permettere la comunicazione tra le diverse tribù. L'acquisizione del francese da parte dei nativi e il suo uso rispettoso permisero la creazione della rivista mensile *"La Voix du Congolais"* ("La Voce del Congolese"), che pubblicò liberamente le opinioni della popolazione nativa evoluta. Questa rivista rappresentò un ottimo indicatore della mentalità nativa. Anche se non eccezionale dal punto di vista letterario, fu preziosa come documento sociale. I collaboratori discussero liberamente del loro status e futuro, esprimendo gratitudine verso i colonizzatori bianchi e delineando le loro sfide, sostenendo che i nativi non potessero ottenere nulla da soli e che avrebbero dovuto seguire i consigli dei loro civilizzatori, con progressi incoraggianti¹⁰¹.

Negli articoli della rivista congolese, i neri evoluti manifestarono la loro preoccupazione per il loro futuro ruolo nella società. Sentendosi diversi dalle persone della giungla, non volevano essere semplicemente assimilati agli europei, ma desideravano mantenere la propria identità e autostima, evitando il complesso di inferiorità. Essi aspiravano a una civilizzazione morale, non solo materiale. Riconobbero che la vita tradizionale potesse sembrare ideale dal punto di vista fisiocratico, ma essa poteva essere oppressiva e crudele. I neri avanzati cercarono da tempo di creare un sistema di caste che li posizionasse al di sopra dei loro patrioti meno civilizzati. Nonostante ciò, il governo belga scoraggiò questa idea per evitare errori già compiuti da altre società di caste. Una discussione interessante sulla Voix du Congolais riguardò il criterio per

¹⁰⁰ *ivi* p. 129

¹⁰¹ Goris Jan-Albert, 'Belgian Action in Congo', *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, luglio 1950, Vol. 270, Formulating a Point Four Program (Jul., 1950), Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science, pp. 129-130

essere considerato 'avanzato'. Alcuni sostenevano che lo dimostrasse un diploma, altri che lo definisse il guadagno. Un autore suggerì, invece, che il vero segno di civiltà era il rifiuto della poligamia. Poiché il rifiuto visto come un progresso verso la modernità, il diploma non avrebbe garantito una cultura e il denaro non avrebbe sempre indicato civiltà. La poligamia, segno di ricchezza e potere nelle società feudali, venne proibita dal governo e i neri avanzati sostennero questa decisione¹⁰².

¹⁰² *ivi* pp. 130-131

Capitolo IV

Movimenti nazionalisti e d'indipendenza

4.1 L'emergere del nazionalismo dopo la Seconda Guerra Mondiale

Gli anni percorrenti le tragiche vicende belliche dell'Europa risultarono essere anni di svolta per la storia del Congo e dei suoi abitanti. Dal 1960, il paese non venne più ad essere considerato una colonia modello; il nome stesso Congo, a quell'epoca, evocava instabilità, guerra, secessione, tanto da divenire termine che nella lingua francese e nella stampa stava ad indicare un paese coinvolto in disordini interni politici e militari. Venne così coniato il termine "congolizzazione"¹⁰³.

Tra i problemi principali che affliggevano il Congo, oltre a quelli di natura permanente come la grandezza del territorio, la sua posizione geografica nel continente e l'alta quantità di materie prime presenti nel territorio, vi erano problemi di nature semi-permanente. Tali problematiche provennero dall'incidente storico della colonizzazione belga, con tutte le sue conseguenze successive. L'opinione internazionale vide queste conseguenze come elementi permanenti della situazione congolese. L'amministrazione coloniale belga in Congo ebbe un impatto significativo sull'istruzione, la politica e l'economia del paese¹⁰⁴.

Il Belgio promosse un'educazione limitata in lingua locale, evitando di formare un'élite intellettuale che potesse sostituire i funzionari europei. Questo approccio portò a una scarsità di laureati congolese, con un numero inferiore a venti nel 1960, cifra che aumentò a oltre cento verso la fine degli anni '60¹⁰⁵.

In secondo luogo, le autorità coloniali repressero ogni tentativo di risveglio politico tra la popolazione congolese. Solo dopo pressioni esterne e agitazioni locali il Belgio concesse diritti politici, risultando un numero di eccessivo di partiti politici nel 1960. Questo dimostrò ai governatori belgi l'immaturità del Congo per l'indipendenza politica. Già nel 1968 però, dopo l'indipendenza raggiunta dal paese, il numero di partiti politici fu ridotto a due. La scena politica in Congo

¹⁰³ Kanza T. R., 'The Problems of the Congo', *African Affairs*, Jan. 1968, Vol. 67, No. 266 (Jan 1968), p. 55

¹⁰⁴ *ivi* pp. 55-56

¹⁰⁵ *ibid.* p. 56

presentò tre aspetti cruciali. Il primo riguardò l'incapacità dei politici congolese di raggiungere compromessi. Essi tendevano a considerare le discussioni come battaglie tra vincitori e vinti, senza la capacità di negoziazione o di trovare compromessi. Questo atteggiamento, incoraggiato durante il periodo di dominio belga, portò a crisi politiche ricorrenti. Un esempio fu l'assenza di dialogo tra Kasa-Vubu, leader del partito politico dell'*Alliance des Bakongo*, e Patrice Lumumba¹⁰⁶, leader del Movimento nazionale congolese. Pur vivendo entrambi nella capitale Kinshasa, i due politici diffidarono l'uno dell'altro senza essersi mai incontrati: questa sfiducia si fondò solo su ciò che gli stranieri dissero l'uno dell'altro. Entrambi i politici desideravano l'indipendenza, ma non ebbero mai discusso delle rispettive strategie e tattiche politiche. Secondo aspetto che risultò complicante fu il rifiuto dell'autorità. Vi era un rifiuto generalizzato dell'autorità costituita, in parte dovuto alla mancanza di formazione dei congolese durante il periodo di dominio coloniale. I leader provennero spesso da contesti non qualificati e dovettero imporre la propria autorità; questa comportò una continua sfiducia da parte della popolazione. Come ultima avversità, i congolese concepirono la politica come una professione. La politica divenne per molti una professione piuttosto che un servizio per il popolo. Questo portò a un aumento di politici professionisti, i quali cercarono principalmente il proprio arricchimento personale. Le crisi politiche frequentemente riportate dai media internazionali furono spesso conflitti personali tra politici, piuttosto che vere esigenze della popolazione congolese¹⁰⁷.

¹⁰⁶Lumumba Patrice: Onalua 2 luglio 1925 – Katanga 17 gennaio 1961. Fu considerato un évolué provinciale, leggermente meno avanzato rispetto ai suoi coetanei di Leopoldville. Fu una persona di rilievo pubblico e segretario/presidente di sette associazioni anticoloniali, in particolare dell'Association des Evolués. Simboleggiò la lotta per l'emancipazione del Congo. Dopo aver lavorato per le poste coloniali, nel 1957 venne arrestato e condannato per appropriazione indebita di fondi delle Poste. Grazie alla pressione di liberali, socialisti e cattolici e dopo aver fatto ricorso, venne trasferito a Leopoldville. Dopo il rilascio trovò occupazione come direttore delle vendite presso la birreria 'Braliwa Brewery': tale lavoro fu un'importante prova per il suo futuro politico. Con abilità nelle pubbliche relazioni, riuscì a promuovere la birra Polar e conquistare una fetta di mercato, mettendo in pratica le competenze richieste a un politico. La sua carriera, parallela a quella della birra Polar, passò dalla denigrazione al successo, dimostrando le sue capacità strategiche e di leadership (Kanza Thomas, *The Rise and Fall of Patrice Lumumba – Conflict in the Congo*, ed. Rex Collings, Londra 1978, pp. 28-32)

¹⁰⁷ivi pp. 56,58-59

Dal punto di vista economico le infrastrutture create dai belgi furono principalmente orientate verso l'esportazione attraverso l'Oceano Atlantico e Indiano, trascurando le comunicazioni interne del paese. Questo ebbe conseguenze negative per l'emancipazione nazionale del popolo congolese. Inoltre, il potere coloniale mantenne monopoli economici che risalivano all'epoca di re Leopoldo II, contribuendo a un lungo periodo di sfruttamento e oppressione¹⁰⁸.

La conflittuale convivenza tra tradizionalismo e "africanizzazione" culturale spiegò la nascita di un'opposizione anticoloniale, inizialmente espressa dai movimenti religiosi e missionari. Tali movimenti d'opposizione nacquero sulla base della tradizione resistenziale delle popolazioni congolesi, in risposta alla cosiddetta pacificazione belga procurata tramite le espropriazioni e l'asservimento del lavoro rurale. Represse brutalmente verso il 1921, le esperienze ribellistico-insurrezionali funsero da precursore per lo sviluppo di movimenti che ne ereditarono la carica rivoluzionaria, come confermarono le rivolte della regione di Kivu, placate solo nel 1923. Dalla detribalizzazione e dalla proletarizzazione della società congolese uscirono le classi del "colonato nero" (borghesia rurale) e della piccola borghesia, fondamento sociale del nazionalismo contemporaneo. Seppur in via di formazione, la borghesia autoctona congolese risultò notevolmente stratificata; la borghesia rurale includeva commercianti, artigiani e proprietari di piccole aziende capitalistiche. Tale gruppo sociale venne a costituire il nerbo della classe dirigente nazionalista solamente nel Basso Congo. Questa piccola borghesia non salariata sembrò essere senza prospettiva di elevazione sociale e politica; pareva invece essere una componente dei meccanismi economici coloniali. La piccola borghesia urbana, ricoprente ruoli di amministrazione statale e delle grandi compagnie, beneficiò di redditi superiori rispetto alle retribuzioni della gran massa di manodopera congolese. Questa venne ad essere un ceto occidentalizzato, grazie all'istruzione acquisita e ad alcuni vantaggi sociali conseguiti; ciò lo rese il ceto aspirante alla guida dello Stato postcoloniale sotto direzione africana. Dai

¹⁰⁸ivi pp. 56-57

ranghi della piccola borghesia intellettuale vennero fuori i dirigenti nazionalisti della lotta per l'indipendenza dopo il 1956¹⁰⁹.

Già nel 1955, il professore universitario di Anversa, Van Bilsen, propose il 'Piano trentennale per l'emancipazione dell'Africa belga', il quale prevedeva un periodo di transizione di trent'anni per permettere il raggiungimento dell'emancipazione politica da parte del popolo congolese. Si trattava di un piano di ispirazione cattolica, il quale poneva l'accento sulla formazione preventiva di quadri indigeni, in vista dell'introduzione di un sistema federativo. Il piano raccolse l'adesione degli évolués e dei socialisti belgi¹¹⁰. Alla fine del periodo di transizione, il governo belga non avrebbe esercitato più alcun tipo di controllo sul Congo se non nei limiti di un mandato conferitogli dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Nel 1956, la rivista cattolica 'Conscience Africaine', diretta dal congolese Joseph Ileo, rispose a tale proposta di emancipazione con un 'Manifesto'. Tale documento affermava: «Il Belgio non deve considerare il nostro desiderio di emancipazione come una prova di ostilità. Il Belgio dovrebbe, al contrario, essere fiero del fatto che, a differenza di altri popoli colonizzati, esprimiamo la nostra speranza senza odio né risentimento. Questo dimostra che l'opera belga in questo paese non è un fallimento. Se il Belgio riuscirà a portare a termine l'emancipazione del Congo in un clima di comprensione e pace reciproca, sarà il primo esempio nella storia di un'impresa coloniale conclusasi felicemente. Abbiamo letto che si parla di un piano di trent'anni per l'emancipazione politica del Congo... Tale piano dovrebbe esprimere la sincera volontà del Belgio di guidare il Congo verso la sua completa emancipazione politica nel giro di trent'anni. Solo un'equivocabile dichiarazione in tal senso può preservare la fiducia che i congolesi nutrono del Belgio... Non vogliamo che le apparenze esterne dell'indipendenza siano soltanto un pretesto per asservirci a sfruttarci... Al Belgio va la nostra riconoscenza, ma non si pretenda da noi un patriottismo che non sentiamo. Chiedendoci se vogliamo restare uniti al Belgio dobbiamo rispondervi: non desideriamo affatto che il Congo venga integrato nello stato belga unitario e non ammetteremo mai che una Federazione belga-congolese ci sia imposta senza il nostro libero consenso e costituisca la condizione necessaria per ottenere la nostra emancipazione

¹⁰⁹Aruffo A., *Lumumba*, collana - Il pensiero forte, Vol. 10, ed. Erre emme, 1° gennaio 1992, pp. 28-29

¹¹⁰*ivi* p. 34 nota

politica. Speriamo, piuttosto, che tale comunità sia un giorno il frutto della libera collaborazione di due Nazioni indipendenti unite dai vincoli di un'amicizia duratura»¹¹¹.

Nell'aprile 1958 l'Esposizione Universale venne ospitata a Bruxelles; la città divenne luogo d'incontro per turisti provenienti da tutte le parti del mondo. Il Belgio offrì ai cittadini del mondo la sua ospitalità, mostrando il suo operato nel Congo con tutte le sue ricchezze e la sua felice popolazione colonizzata. Sollevando le sue barriere coloniali, il governo del paese accolse anche centinaia di persone suoi colonizzati, dando loro l'occasione di decolonizzarsi mentalmente entrando in contatto con il mondo esterno. Il numero di popolazione congolese ospitata in Belgio fu cento volte maggiore del numero totale di nativi congolesi che approdò nelle Fiandre durante gli ottant'anni di colonizzazione belga: l'influenza che questa esperienza ebbe sui nativi ospitati in Belgio sarebbe stata difficile da sopravvalutare. Qui i nativi scoprirono che un essere umano è lo stesso in qualunque posto si trovi, e che nessun popolo o razza ha il monopolio di alcuna virtù o vizio. Durante la conferenza tenutasi nel maggio 1958 su "L'anima nera in contatto con l'occidente" al Congresso dell'Umanesimo Cristiano, svoltasi nei giorni dell'Esposizione Universale, l'abate Joseph Malula ricordò alla popolazione belga che in tutto il mondo un ragionevole desiderio di libertà è ritenuto legittimo. Secondo quanto espresso dall'abate, congolesi non cercarono un nazionalismo fanatico; il loro desiderio era quel nazionalismo sorto da rivendicazioni insoddisfatte verso irritazioni e ingiustizie. Questo risentimento da parte dei congolesi si accumulò nel corso degli anni, fino al punto di raggiungere una crisi. Quando a ottobre l'Esposizione Universale chiuse, il padiglione congolese rimase aperto. Venne denominato "*La Belgique Coloniale*" (Belgio Coloniale). I congolesi inviati al padiglione dell'Esposizione, situato nei pressi del parco Tervueren, leggermente fuori dal centro della città, si divisero in due gruppi: alcuni rimasero in Europa dopo la fine del congresso, altri fecero tesoro della loro visita e tornarono in Congo. Quest'ultimi, subito dopo il loro ritorno, furono politicamente influenti. Il loro ritorno a casa influenzò sia i coloni loro connazionali sia quelli europei. Per la prima volta, nel corso della conferenza,

¹¹¹Ferraresi Luciano, *Storia politica del Congo, (Zaire) dall'indipendenza alla rivoluzione di Mulele*, collana Piccola serie, No. 95/96, ed. Jaca Book, Milano 1° gennaio 1973, pp. 47-48

parlarono su un piano di parità con i belgi colonizzatori. Da quel momento in poi, il Belgio sarebbe stato reputato un paese come un altro, con aspetti sia positivi che negativi, e la sua gente come qualsiasi altro popolo del mondo.

Sia il gruppo che rimase in Belgio, il quale cercò di trovare rifugio nelle città belghe o negli istituti scolastici di Bruxelles, che il gruppo che tornò in madrepatria alla fine dell'Esposizione raggiunsero una decolonizzazione mentale che avrebbe reso loro difficile accettare nuovamente il giogo coloniale¹¹².

4.2 I principali movimenti per l'indipendenza: ABAKO e MNC

Il Belgio fu convinto di aver trovato la giusta soluzione mantenendo un controllo delle iniziative politiche da parte della popolazione congolese: il fatto di garantire ai nativi un livello di vita adeguato era volto a prevenire eventuali rivendicazioni politiche. In questo frangente, Patrice Lumumba, un évolué perfettamente integrato nei meccanismi e nella mentalità del regime coloniale, subì una vera e propria conversione ai principi indipendentisti e pan-africanisti. Contemporaneamente, l'opinione pubblica belga esercitò pressioni affinché il governo interrompesse i legami con le colonie. Il potente nazionalismo lumumbista e la repentina sollecitudine belga al disimpegno coloniale furono i principali fattori che portarono alla futura indipendenza del Congo¹¹³.

Già agli inizi del 1956, i vescovi cattolici presenti in Congo emisero un'a dichiarazione ufficiale secondo la quale il paese avrebbe dovuto essere emancipato dal regime coloniale. Partiti politici di nuova creazione, come l'Abako, sostennero l'indipendenza congolese. Le autorità belghe rifiutarono ostinatamente di trattare la questione. Negli anni successivi però, i funzionari coloniali si trovarono costretti ad affrontare la realtà¹¹⁴. Tale movimento fu contrario allo stato unitario Congo-Belgio, ma fu grande sostenitore della creazione di un apparato di tipo federale. Nel suo programma politico vi era sancita la fondazione di un regno del Basso Congo che avrebbe dovuto comprendere anche le popolazioni bakongo del Congo-Brazzaville, dell'Angola e

¹¹²Kanza Thomas, *The Rise and Fall of Patrice Lumumba – Conflict in the Congo*, ed. Rex Collings, Londra 1978, pp. 39-41

¹¹³ Musso Giorgio, *Repubblica Democratica del Congo: uno Stato in guerra o una guerra allo Stato?*, Università degli Studi Roma Tre, Settembre 2008, p. 3

¹¹⁴Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investements during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series, Vol. 62, agosto 2009, p. 145

del Congo Belga. il partito incoraggiò gli investimenti stranieri nell'industria estrattiva. Al contempo, iniziò una campagna di resistenza passiva: nelle zone controllate da esso, le tasse non furono più pagate ai belgi, ma all'Abako stesso, lasciando missioni e scuole di origine belga deserte. In sostanza, l'amministrazione coloniale perse l'effettivo controllo della zona Léopoldville-Matadi¹¹⁵. In questo periodo, il nazionalismo congolese, ancora isolato in alcune specifiche regioni, accentuò la propria forma anticolonialista soprattutto nelle città; nelle restanti zone, ossia nel Basso Congo e in alcuni territori orientali, la borghesia agraria ricoprì un ruolo attivo dal punto di vista politico. Attraverso l'Abako, però, la borghesia rurale venne privata dei propri agganci con le classi urbane, a causa delle manifestazioni del movimento mosse da tendenze premoderne e tribali. La piccola borghesia congolese non riuscì a liberarsi dai vincoli amministrativi ed economici dell'imperialismo belga, rimanendo imprigionata nelle proprie debolezze¹¹⁶.

Altro partito che sostenne l'indipendenza in maniera saldamente l'indipendenza dello stato congolese fu il partito MNC, Mouvement National Congolais (Movimento Nazionale Congolese), fondato nell'ottobre 1958 dal cattolico Ileo, dal liberale Patrice Lumumba e dal loro collega Adula. Il primo fondatore si distaccò dal partito poiché non condivise la nuova linea politica intransigente portata avanti da Lumumba. Lo schieramento politico si dichiarò fin dagli inizi favorevole alla creazione di uno stato democratico, mostrando avversità all'opzione di tipo federalista; chiedeva la revisione del regime di monopolio immobiliare e, tenendo conto ragionevolmente dei capitali investiti, l'abolizione di privilegi delle società commerciali estere. Inoltre, fu favorevole alla revisione del regime fiscale. Il movimento fu l'unico tra i tanti a voler concedere il diritto di voto alle donne¹¹⁷.

Il 4 gennaio 1949, una settimana dopo un incontro pubblico di Lumumba, Léopoldville fu teatro di violente rivolte, le quali parvero una ribellione di massa. Più di cinquanta persone persero la vita e oltre duecento rimasero ferite. La città,

¹¹⁵Ferraresi Luciano, *Storia politica del Congo, (Zaire) dall'indipendenza alla rivoluzione di Mulele*, collana Piccola serie, No. 95/96, ed. Jaca Book, Milano 1° gennaio 1973, p. 52

¹¹⁶Aruffo A., *Lumumba*, collana - Il pensiero forte, Vol. 10, ed. Erre emme, 1° gennaio 1992, p. 29

¹¹⁷Ferraresi Luciano, *Storia politica del Congo, (Zaire) dall'indipendenza alla rivoluzione di Mulele*, collana Piccola serie, No. 95/96, ed. Jaca Book, Milano 1° gennaio 1973, pp. 52-53

considerata una polveriera, esplose quando il comitato centrale dell'Abako sfidò alcuni funzionari coloniali, portando e alla proscrizione del movimento all'arresto dei suoi leader. Lumumba, impegnato a rafforzare il suo movimento, non subì azioni contro la sua MNC. La città di Léopoldville si trovava in una situazione tranquilla prima della rivolta; furono i seguaci del movimento Abako a risultare irrequieti, poiché in attesa degli annunci del comitato centrale. Kasavubu, leader dell'Abako, aveva attraversato il fiume per consultare l'abate Fulbert Youlou, primo Ministro del Congo, a Brazzaville. Il 3 gennaio venne vietato lo svolgimento della riunione nel distretto Kalamu dell'Abako per mano del sindaco di Léopoldville Tordeur. La riunione si sarebbe dovuta svolgere il 4 gennaio, ma, siccome non si riuscì a informare in tempo i membri dell'organizzazione, un membro dell'organizzazione suggerì a questi di piazzare uomini di fronte l'edificio per evitare che sorgessero problemi. La rivolta scoppiò comunque, causando morti, feriti e distruzione. La mattina seguente il membro che diede suggerimento di creare un avamposto di fronte l'edificio, forte protestante, malvisto dal sindaco a causa delle sue attività politiche, fu arrestato e portato alla stazione di polizia, dove fu perquisito e incarcerato. Vennero arrestati altri membri del comitato centrale, incluso Kasavubu, accusato di incitamento all'odio razziale. Queste rivolte e gli arresti successivi evidenziarono le tensioni tra i congolesi e le autorità coloniali, mettendo in luce la crescente richiesta di indipendenza e l'oppressione subita dalla popolazione.

Allo stesso tempo, Lumumba continuò a guadagnare popolarità e influenza, nonostante gli sforzi delle autorità coloniali per impedirne l'ascesa¹¹⁸.

4.3 La concessione dell'indipendenza e le sue conseguenze

Le rivolte del 4 gennaio 1959 a Léopoldville scossero profondamente il governo belga, portandolo il 13 gennaio ad annunciare la 'Déclaration Gouvernementale' (Dichiarazione Governativa), una proposta di decolonizzazione. Questo annuncio approvato dai senatori e deputati belgi affermava che il popolo congolese sarebbe stato condotto gradualmente verso l'indipendenza. Tuttavia, il termine gradualmente creò incomprensioni significative tra belgi e congolesi.

¹¹⁸ Kanza Thomas, *The Rise and Fall of Patrice Lumumba – Conflict in the Congo*, ed. Rex Collings, Londra 1978, pp. 52-53

Per i congolesi, questa gradualità implicava che i colonizzatori avrebbero controllato il ritmo di questa transizione; mentre i belgi consideravano questo giorno come una dolorosa capitolazione, poiché tale concessione avrebbe implicato la scomparsa delle speranze rivolte al mantenimento del Congo sotto il proprio dominio. Per i congolesi, invece, fu un giorno ordinario in quanto pochi di essi conoscevano le procedure costituzionali belghe.

Il governo di coalizione del Parti Social Chrétien (PSC, Partito Sociale Cristiano) e l'opposizione votarono a favore della dichiarazione. Durante i dibattiti un deputato comunista mise in evidenza che molti ministri, pur dichiarando interesse per la decolonizzazione, facevano parte di consigli di amministrazione di varie società coloniali. Questo intervento servì ai congolesi a comprendere le divisioni politiche interne del Belgio, che potevano essere sfruttate a loro vantaggio. A Bruxelles, si riteneva che la Déclaration Gouvernementale fosse stata suggerita dal giovane re dei belgi. Le grandi società minerarie e altre compagnie coloniali, inizialmente riluttanti, furono costrette ad accettare il principio della decolonizzazione.

Questa proposta ebbe l'obiettivo primario di attenuare le tensioni create all'interno del paese, ma evidenziò le divergenze tra la prospettiva belga e le aspirazioni congolesi. Nonostante l'approvazione della Dichiarazione, rimasero molte sfide per realizzare una transizione pacifica e giusta. Il dibattito parlamentare per l'approvazione mise in luce le profonde divisioni tra governanti e governati; vi era inoltre la necessità di una maggiore comprensione reciproca tra colonizzatori e colonizzati. In aggiunta, la pressione internazionale e l'opinione pubblica influirono di molto sulle decisioni politiche, accelerando così il processo di decolonizzazione. La Dichiarazione rappresentò un primo passo verso l'indipendenza, ma il cammino da percorrere rimaneva ancora incerto e complesso¹¹⁹.

La Dichiarazione Governativa annunciò la garanzia di un tenore di vita dignitoso per i manovali, il riordinamento del sistema della proprietà immobiliare, il pieno rispetto delle libertà democratiche, un potenziamento dell'istruzione pubblica ed elezione di Consigli comunali e territoriali sul finire del 1959. In base al piano per la concessione redatto dal Ministro del Congo Van Hemelrijck, la concessione

¹¹⁹ivi pp. 54-55

dell'indipendenza avrebbe dovuto consistere nel trasferimento del potere politico a una élite disposta a salvaguardare gli interessi delle società minerarie in Katanga, un trattato di assistenza politico-militare, scambi commerciali e aiuti finanziari. Queste clausole sarebbero risultate in seguito gli strumenti di controllo del Belgio sull'ex colonia. In base a questo piano, il Ministro invitò a Bruxelles Kasavubu e altri membri dell'Abako per raggiungere un compromesso, senza trovare risultati positivi riguardo le sue aspirazioni. Nel marzo 1959, venne inviata una Commissione d'Inchiesta parlamentare belga in Congo per scovare le cause delle rivolte di gennaio. Il rapporto presentato al governo belga incriminò sul piano sociale la sovrappopolazione urbana, l'inadeguato sviluppo dell'insegnamento, la disoccupazione e la disuguaglianza dei salari tra europei e nativi. Sul piano politico, invece, venne incriminata l'inefficienza amministrativa, le influenze esterne internazionali e la sopportazione verso i leaders nazionalisti. Il 18 ottobre 1959 il nuovo Ministro del Congo De Schrijver fissò come primo punto di svolta per l'evoluzione politica del Congo la data delle elezioni comunali a suffragio universale.

A causa della mancata partecipazione alla redazione della Dichiarazione del 13 gennaio, il partito Abako decise di non partecipare alle elezioni e nemmeno, inizialmente, il movimento MNC. Durante il Congresso del 30 ottobre a Stanleyville del MNC, ci fu uno scontro tra nazionalisti e polizia, che causò una circa venti morti e un centinaio di feriti. Lumumba venne accusato di aver provocato gli incidenti e imprigionato. Alle elezioni tenutesi in dicembre partecipò solo il 33% della popolazione congolese. Il movimento MNC decise all'ultimo momento di partecipare alle votazioni, registrando il 90% dei suffragi a Stanleyville. A causa degli avvenimenti in Congo e della pressione socialista all'interno, il governo belga indisse una Tavola Rotonda per avere un confronto con i rappresentanti africani. La Tavola Rotonda si svolse ed ebbe luogo a Bruxelles il 20 gennaio 1960, alla quale parteciparono 81 delegati africani, rappresentanti di partiti e di gruppi tribali. Alla discussione partecipò anche Lumumba, il quale ottenne la libertà provvisoria grazie alla pressione dei delegati. Le conclusioni della Tavola Rotonda portarono all'ottenimento dell'indipendenza da parte del Congo il 30 giugno 1960, dopo una consultazione elettorale per la nomina dei rappresentanti del nuovo stato. Come contraccambio, i belgi

riuscirono a ottenere dai congolesi la promessa del mantenimento degli investimenti finanziari in atto in Congo¹²⁰.

¹²⁰ Ferraresi Luciano, *Storia politica del Congo, (Zaire) dall'indipendenza alla rivoluzione di Mulele*, collana Piccola serie, No. 95/96, ed. Jaca Book, Milano 1° gennaio 1973, pp. 51-55

Capitolo V

Il lascito del Colonialismo

5.1 Impatti sociali e demografici del processo di colonizzazione belga

Il fenomeno che contribuì maggiormente a ritardare l'evoluzione del Congo, rispetto agli altri paesi del continente africano, fu l'impatto demografico che i colonizzatori ebbero sul paese. La popolazione congolese raggiunse, nel dicembre 1960, una cifra pari a 13.500.000 abitanti, circa 5,7 abitanti per Km². La sua densità abitativa rimase, comunque, una delle più basse del continente. Le valutazioni condotte da Henry Morton Stanley compiute nei suoi viaggi precedenti alla condotta coloniale del governo belga riportarono somme della popolazione congolese pari a 29 milioni di abitanti, cifre puramente congetturali. I successivi censimenti, quello del 1925 riportante una popolazione di 7.692.573 abitanti, quello del 1952 segnante 11.788.711 abitanti e del 1953 con 12.026.159, segnarono una apparente e rapida crescita demografica. Tale aumento della popolazione si ritenne fosse dovuto più ad un miglioramento dei sistemi di registrazione delle nascite che ad un accrescimento reale. Il tasso di aumento demografico del 1960 risultò effettivamente alto, intorno al 2,7%. Elemento che venne tenuto in considerazione per spiegare il drastico calo demografico, avvenuto in seguito alla registrazione fatta da Stanley fu l'inteso regime con cui gli indigeni vennero sfruttati durante il periodo di dominio diretto di Leopoldo II. Questo causò indubbiamente una considerevole perdita di vite umane¹²¹. Altro fattore che impedì lo sviluppo della neonata nazione dal 1960 fu la rivalità tra le diverse etnie presenti all'interno del Congo. La maggior parte della popolazione congolese apparteneva alla grande razza Bantu, divisi in numerose tribù. Solamente all'interno delle foreste riuscirono a sopravvivere alcune tribù pigmee, le quali sussistevano la loro esistenza con la caccia e la raccolta di prodotti naturali. Alcuni etnologi riuscirono ad enumerare 150 etnie, le quali furono raggruppate in tre gruppi principali: il gruppo occidentale, comprendente gli allogeni del Basso Congo e del Basso Kasai, diviso nelle tribù Bakongo (o Kongo), Fiote, Soko e altre; quello meridionale, nel quale rientrarono le comunità dell'Alto Kasai, del Sankuru e del Katanga, che comprese le tribù Mongo, Baluba,

¹²¹Robertazzi Chiara, 'La crisi congolese e le sue cause', *Studi Storici*, Anno 1, No. 5 (Oct. -Dec., 1960), Fondazione Istituto Gramsci, p. 1113

Tetela e altre; infine, ci fu il raggruppamento settentrionale, che comprendeva i Mongo e i Bangala del bacino del Congo. Tali rivalità furono marcate a causa dell'assenza di una lingua comune in tutto il paese. Le lingue più diffuse furono quattro: il Kikongo, il Tshiluba, il Lingale e il Kiswahili; nel paese furono presenti altre numerose lingue¹²².

Il governo belga sostenne prontamente che la sua presenza nel paese impedì alle popolazioni congolese di essere coinvolte nelle guerre civili. In realtà, l'amministrazione coloniale belga si avvalse di tali rivalità per divenire giudice e tutore di queste contese, in modo da avvalorare e giustificare il proprio operato. La politica coloniale belga, infatti, sostenne e incoraggiò le rivalità tribali presenti nel paese già dapprima della propria instaurazione. Al contempo, attraverso il sistema della amministrazione indiretta, tentò di mantenere in vita il sistema di organizzazione tribale preesistente, in modo da facilitare la comunicazione con le popolazioni native e assicurarsi la fiducia della vecchia classe dirigente indigena. Tale classe vide, a volte, aumentare i propri profitti e privilegi economici; dal punto di vista nativo, il sistema servì come un freno in contrasto al nuovo ceto operaio urbano e alle nuove élite occidentalizzate, le quali cominciarono a richiedere riforme¹²³.

Come precedentemente citato, persistettero problemi di natura politica, soprattutto riguardo lo svolgimento del ruolo di politico in senso stretto nell'espressione delle dinamiche politiche del paese. Qualche mese dopo l'ottenimento dell'indipendenza, in Congo ci fu un grosso caos diplomatico, coinvolgendo numerosi attori, sia interni che internazionali- Poiché il Belgio desiderava perseverare e consolidare i propri interessi nell'ex colonia, anche a costo di sabotare le istituzioni del neonato Stato, il Governo belga tentò di creare una paralisi istituzionale e un vuoto di potere. Le autorità belghe alimentarono le discordanze della diarchia impossibile tra il Primo Ministro Patrice Lumumba, nazionalista convinto, e il Presidente della Repubblica Joseph Kasavubu. Iniziò così una percussione dell'ordine nel Congo indipendente e un periodo di turbolenze politico istituzionali, fino a giungere all'assassinio di Patrice Lumumba. Le parole pronunciate dal ministro degli Esteri belga dell'epoca, Pierre Wigny,

¹²²Robertazzi Chiara, 'La crisi congolese e le sue cause', *Studi Storici*, Anno 1, No. 5 (Oct. -Dec., 1960), Fondazione Istituto Gramsci, p. 1114

¹²³ *ibidem*

furono: “...occorre fare di tutto per neutralizzare Lumumba”. Allo stesso modo, il ministro degli affari africani Harold d’Aspremont, in uno scambio telegrafico del 6 ottobre 1960, disse esplicitamente “...l’eliminazione definitiva di Lumumba”¹²⁴. Il Primo Ministro venne ucciso il 16 gennaio 1961.

5.2 Riconoscimenti e scuse del Belgio per il passato coloniale

Ci troviamo in un’epoca di espiazione dei nostri peccati coloniali commessi nel passato occidentale. Tutta la comunità museale d’Occidente è occupata a infliggersi autonomamente danni per gli orrori commessi nel passato dell’Europa. Una forma di pentimento consiste nella restituzione delle opere artistiche depredate alle ex-colonie. Intere sezioni di musei sono state riorganizzate e ristrutturate con percorsi di spiegazione didattici; il fine è quello di denunciare i crimini dell’Europa: un caso emblematico si trova nella capitale dell’Unione Europea, Bruxelles. Nel quartiere di Tervuren era stanziato, in un magnifico parco, il Musée du Congo, adornato con i tesori prelevati da re Leopoldo, reputato uno dei colonialisti più crudeli e disumani della storia contemporanea. Dopo un periodo di chiusura per lavori di ristrutturazione, è stato aperto al pubblico con il nuovo nome Musée royal de l’Afrique centrale. Non si tratta di una collezione di bottini dell’era coloniale: il museo è venuto a essere un centro di educazione al pentimento dei belgi e degli europei sugli orrori del colonialismo congolese. La conservazione dei tesori che vi rimangono, numerosi e di elevata importanza, sono volti a una missione didattica correttiva, di ripensamento degli errori commessi nel passato. In tutto l’Occidente odierno, sono comuni attività culturali di questo tipo. L’Africa viene ora intesa come motore trainante per ridefinire la nostra storia all’insegna dell’autocondanna: tutte le sofferenze inflitte al continente nero provano la nostra collaborazione alla creazione dell’Impero del Male, poiché portatori della conquista violenta, dell’oppressione e dello sfruttamento dell’imperialismo coloniale¹²⁵.

¹²⁴ Touadi Jean Léonard, *Congo – Ruanda Burundi – Le parole per conoscere*, Il giro del mondo Editori Riuniti, 2004, pp. 23-24

¹²⁵ Federico Rampini, *La speranza africana*, collana: Strade Blu, ed. Mondadori, Milano 2023, pp. 60-61

Quando il 30 giugno 2020 si festeggiò nella capitale del Belgio il sessantesimo anniversario della festa per l'indipendenza, dal palazzo reale provennero le scuse da parte del re Philippe (Filippo) per le ferite inflitte nel periodo di colonizzazione belga. La dichiarazione di re Filippo fu un'uscita molto significativa, poiché due anni prima, nel 2018, si rifiutò di partecipare all'inaugurazione del nuovo Museo Reale dell'Africa centrale dei sobborghi di Bruxelles. La straordinaria presa di posizione del re venne successivamente fatta propria da parte del governo federale, il quale preannunciò la ricostruzione di un percorso di verità sul discusso passato coloniale del Belgio. Già il libro del 1998 *King Leopold's ghost*, dello storico statunitense Adam Hochschild, suscitò numerose polemiche: nel libro, re Leopoldo II venne accusato di aver guidato una colonizzazione all'insegna del sacrificio di vite umane, le quali, secondo lo scrittore, furono circa dieci milioni; tale cifra venne però smentita dai migliori storici moderni. Nelle settimane percorrenti il giugno 2020, sulla stessa scia delle forze civili presenti negli Stati Uniti, il Belgio visse un periodo di attraversato da manifestazioni contro le discriminazioni. Le statue di Leopoldo II presenti nella capitale Bruxelles vennero rimosse con forza e violenza, tra cui la più nota presente nel quartiere bruxellese di Auderghem.

La riflessione del ruolo del Belgio in Africa divenne oggetto dei lavori di una commissione parlamentare nel 2020¹²⁶.

¹²⁶ Beda Romano, '60 anni dall'indipendenza: il re del Belgio si scusa per le ferite del colonialismo in Congo', *Il Sole 24ore – Mondo – Europa*, 30 giugno 2020

Conclusioni

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) rappresenta il risultato finale di un esempio di colonialismo occidentale. L'ottenimento dei territori centrafricani da parte dei belgi fu possibile grazie alla spartizione dell'Africa da parte delle potenze europee durante la Conferenza di Berlino del 1884-1885. L'obiettivo era quello di ottenere il controllo delle risorse naturali e realizzare un destino morale di civiltà, esportando l'aggressività geopolitica europea. Il risultato fu sfruttamento, catastrofi ambientali, atrocità etniche, saccheggi, violenze e disuguaglianza.

La due guerre mondiali hanno influenzato profondamente il dominio coloniale: la Seconda Guerra Mondiale, in particolare, rese gli imperi d'oltremare obsoleti, per molti europei, moralmente insostenibili in un contesto dei movimenti per i diritti umani. In pochi decenni, l'indipendenza si diffuse in gran parte dell'Africa, talvolta pacificamente, mentre altre volte con conflitti violenti. Nel caso della RDC, dopo che il Belgio concesse l'indipendenza, il governo colonizzatore tentò di mantenere il controllo sulle risorse del Katanga, ricca zona di materie prime minerarie, per mezzo di imprese belghe, come l'Union Minière.

L'amministrazione del Congo Belga sotto Leopoldo II è stata caratterizzata da metodi di sfruttamento brutali e disumani. Tra il 1885 e il 1908, Leopoldo gestì il Congo come proprietà personale, imponendo un regime di terrore per estrarre risorse naturali, in particolare il caucciù. Le atrocità commesse durante questo periodo includono lavori forzati, torture e uccisioni di massa. La popolazione congolese fu costretta a soddisfare le richieste di prelievo del caucciù, con severe punizioni per chi non rispettava i requisiti. Questo sfruttamento sistematico portò a una drastica diminuzione della popolazione, con stime che parlano di milioni di morti a causa delle condizioni di lavoro inumane e delle condizioni di vita dei congolesi.

Quando l'amministrazione passò nelle mani del governo belga, il Congo visse un periodo di prosperità e miglioramento rispetto a quello d'amministrazione precedente, senza però eliminare del tutto gli atti degradanti per la gestione del lavoro coatto. Ruolo chiave per la rivalsea del popolo nativo venne ricoperto dalla chiesa e dalle opere missionarie; attraverso l'educazione e lo sviluppo dei popoli indigeni fu resa possibile l'acquisizione di parte della cultura occidentale da parte

degli indigeni, portandoli ad un miglioramento delle proprie conoscenze, sia relazionali che individuali.

Oggi la Repubblica Democratica del Congo (RDC) è al centro di un'altra forma di sfruttamento, questa volta da parte delle aziende cinesi, che si concentrano sull'estrazione di minerali critici come cobalto e rame. La Cina è diventato il principale attore nel settore minerario congolese, acquisendo il controllo della maggior parte delle miniere. Questo sfruttamento avviene attraverso un modello noto come "risorse in cambio di infrastrutture", dove le aziende cinesi investono in progetti infrastrutturali in cambio dell'accesso alle risorse minerarie.

Le condizioni di lavoro delle miniere rimangono estremamente precarie. Molti minatori lavorano in condizioni pericolose e sono spesso vittime di violazione dei diritti umani, inclusi sgomberi forzati e lavoro minorile. Le aziende cinesi sono accusate di non rispettare le normative ambientali e di sfruttare la manodopera locale senza fornire adeguate forme di sicurezza. Nonostante le promesse di sviluppo economico, molti congolese vivono ancora in condizioni di povertà mentre le risorse vengono esportate verso la Cina e altre nazioni. Il Congo è stato da sempre luogo di soprusi e atrocità fatti con il fine di prelevare materie prime allo stato grezzo e risorse rare, presenti in un limitato numero di siti a livello globale. Tale visione del paese centrafricano la si può intravedere nelle relazioni contemporanee con le grandi potenze del mondo odierno. Nel maggio 2023 il nuovo Presidente della Repubblica Democratica del Congo (RDC), Félix Tshisekedi ha visitato la Cina per rinegoziare un accordo stipulato nel 2008 tra i due paesi. Questo accordo, dal nome Sicominex, permette alla Cina di estrarre terre rare, come il cobalto, in cambio di investimenti infrastrutturali per il paese. La scarsità di infrastrutture è uno dei problemi maggiormente presenti nella RDC sin dall'epoca di governo di re Leopoldo II¹²⁷.

La Repubblica Democratica del Congo partecipa a numerose organizzazioni. Le principali organizzazioni internazionali includono: l'Unione Africana (UA), la Comunità Economica dei Paesi dei Grandi Laghi (CEPGL), la Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale (SADC), il Mercato Comune per l'Africa Orientale e Meridionale (COMESA), e la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Centrale (ECCAS). I rapporti con la Cina sono molto positivi, grazie ad accordi

¹²⁷ <https://www.unibocconi.it/it/news/le-lunghe-ombre-del-colonialismo-occidentale>

bilaterali sino-congolesi risalenti al 2009. Anche il Giappone e la Corea del Sud hanno intensificato la loro presenza nella RDC, attratti in particolare dalle enormi risorse minerarie del Paese. Le relazioni con i Paesi europei, specialmente con l'Unione Europea e il Belgio, si sono deteriorate di recente a causa delle sanzioni imposte contro esponenti di alto rango del governo attuale. Attualmente, anche i rapporti politici con i Paesi limitrofi appaiono tesi. Tali sono gli ultimi aggiornamenti¹²⁸.

¹²⁸ https://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php?id_paesi=25#

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia primaria

Fonti a stampa

Aruffo A., *Lumumba*, collana - Il pensiero forte, Vol. 10, ed. Erre emme, 1 gennaio 1992

Brausch George, *Belgian Administration in the Congo*, Oxford University Press, Institute of Race Relations, Londra 1961

Casement Roger, *Il Rapporto sul Congo*, a cura di Mario Scotognella, ed. Fuorilinea Terre Emerse, 2010

Ferraresi Luciano, *Storia politica del Congo, (Zaire) dall'indipendenza alla rivoluzione di Mulele*, collana Piccola serie, No. 95/96, ed. Jaca Book, Milano 1 gennaio 1973

Hochschild Adam, *Gli spetti del Congo- Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, 2001

Kanza Thomas, *The Rise and Fall of Patrice Lumumba – Conflict in the Congo*, ed. Rex Collings, Londra 1978

Rampini Federico, *La speranza africana*, collana: Strade Blu, ed. Mondadori, Milano 2023

Traverso Enzo, *Il totalitarismo*, Ombre Corte, 2015

Touadi Jean Léonard, *Congo – Ruanda Burundi – Le parole per conoscere*, Il giro del mondo Editori Riuniti, 2004

Fonti On line

Beda Romano, '60 anni dall'indipendenza: il re del Belgio si scusa per le ferite del colonialismo in Congo', *Il Sole 24ore – Mondo – Europa*, 30 giugno 2020 - https://www.ilsole24ore.com/art/il-re-belgio-si-scusa-le-ferite-colonialismo-congo-ADQIEZb?refresh_ce=1

Boahen A. Adu, *General History of Africa*, Vol. VII, UNESCO, Parigi 1985
<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000184296>

Buelens Frans e Marysse Stefaan, 'Returns on Investements during the Colonial Era: The Case of the Belgian Congo', *The Economic History Review*, New Series Vol. 62, agosto 2009 - <https://www.jstor.org/stable/20543010>

Cattellani E.L., *Le Colonie e la Conferenza di Berlino*, Unione tipografico editrice, Torino, 1885 [https://archive.org/details/Le-colonie-e-la-conferenza-di-Berlino PHAIDRA o 196983](https://archive.org/details/Le-colonie-e-la-conferenza-di-Berlino/PHAIDRA_o_196983)

Goris Jan-Albert, 'Belgian Action in Congo', *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, luglio 1950, Vol. 270, Formulating a Point Four Program (Jul., 1950), Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science – <https://www.jstor.org/stable/1028006>

Kanza T. R., 'The Problems of the Congo', *African Affairs*, Jan. 1968, Vol. 67, No. 266 (Jan 1968) - <https://www.jstor.org/stable/720480>

Musso Giorgio, *Repubblica Democratica del Congo: uno Stato in guerra o una guerra allo Stato?*, Università degli Studi Roma Tre, Settembre 2008 https://www.researchgate.net/profile/Giorgio-Musso/publication/259935402_Repubblica_Democratica_del_Congo_uno_Stato_in_guerra_o_una_guerra_allo_Stato/links/00b4952ea32bdb9501000000/Repubblica-Democratica-del-Congo-uno-Stato-in-guerra-o-una-guerra-allo-Stato.pdf

Robertazzi Chiara, 'La crisi congolese e le sue cause', *Studi Storici*, Anno 1, No. 5 (Oct.-Dec., 1960), Fondazione Istituto Gramsci – <https://www.jstor.org/stable/20563166>

Villani Pasquale, 'Note sul concetto e la storia di "Imperialismo"', *Quaderni storici*, Vol. 7, No. 20, maggio-agosto 1972, ed. Il Mulino – <https://www.jstor.org/stable/43776402>

Washington George Williams, 'An Open Letter to His Serene Majesty Leopold II', in Adelaide Cromwell Hill e Martin Kilson, *Apropos of Africa: Sentiments of American Negro Leaders on Africa From the 1800s to the 1950s*, Frank Cass and Company Limited, Londra 1969 -

<https://www.blackpast.org/global-african-history/primary-documents-global-african-history/george-washington-williams-open-letter-king-leopold-congo-1890/>

Bibliografia secondaria

Fonti a stampa

Fieldhouse D.K., *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, trad. it. di O. Pesce, ed. Laterza, Roma-Bari 1975

Gann H. L. e Duignan Peter, *The Rulers of Belgian Africa 1884-1914*, Princeton University Press, Princeton 1979

Lagergren D., *Mission and State in the Congo: A Study of the Relations Between Protestant Mission and the Congo Independent State Authorities with Special Reference to the Equator District 1885-1903*, Gleerup, Uppsala, Svezia 1970

Mommsen W.J., *L'età dell'imperialismo (1969)*, trad. it. di H. Ascheri, Feltrinelli, Milano 1989

Mommsen W. J., *L'età dell'imperialismo. Europa 1885-1918, (Storia Universale)*, Feltrinelli, Milano 1970

Morel E. D., *Red Rubber: The Story of the Rubber Slave Trade Which Flourished on the Congo for Twenty Years 1890-1910*, National Labour Press, Manchester 1919

Norton W. B., 'Pierre Ryckmans', in Gann L. H. e Duignan P., *African proconsuls. European governors in Africa*, New York 1978

Schumpeter J., *Sociologia dell'imperialismo (1919)*, trad. it. di G. Fantozzi, Laterza, Bari 1972

Ringraziamenti

Desidero ringraziare i miei amici, la mia famiglia; tutte le persone che sono state vicino a me in questi ultimi anni di vita all'università. Senza di loro, sarebbe stato tutto più monotono e, per certi versi, anche più difficile.

Ringrazio i miei fratelli, senza i quali non riuscirei a stare qui.

Ringrazio tutte le persone che ho incontrato lungo questo percorso di crescita e scoperta.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno supportato, chi dall'estero e chi dall'Italia.

Ringrazio la biblioteca comboniana di Verona per avermi permesso l'accesso agli archivi bibliotecari da cui ho ricavato molte informazioni per l'elaborato.

Ringrazio il professore mio relatore per avermi guidato nella redazione di questo lavoro.

Lorenzo Mori